

# PROTECTING OUR FUTURE

*Contributions on child labour*

---

## PROTEGGERE IL NOSTRO FUTURO

*Contributi sul lavoro minorile*



**ISPEL**

Istituto Superiore per la Prevenzione  
E la Sicurezza del Lavoro



WHO Collaborating Centre  
for Occupational Safety and Health

On the cover: Gianni Berengo Gardin "Fishmonger"  
In copertina: Gianni Berengo Gardin "Pescivendolo"

## **PROTEGGERE IL NOSTRO FUTURO**

### **Contributi sul lavoro minorile**

<b>Pubblicazione realizzata da:</b>	<b>ISPESL</b> Istituto Superiore per la Prevenzione E la Sicurezza del Lavoro Dipartimento di Medicina del Lavoro <b>Centro di Collaborazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità</b>
<b>Presidente:</b>	<i>A. Moccaldi</i>
<b>Direttore Generale:</b>	<i>U. Sacerdote</i>
<b>Direttore del Dipartimento di Medicina del Lavoro:</b>	<i>S. Palmi</i>
<b>Principal Investigator ISPESL-Centro di Collaborazione dell'OMS:</b>	<i>S. Iavicoli</i>
<b>Project Manager "Child Labour" ISPESL Centro di Collaborazione dell'OMS:</b>	<i>M. Petyx</i>
<b>Curatori:</b>	<i>M. Petyx, S. Iavicoli</i>
<b>Autori:</b>	<i>S. Bedalli N. Çabuk G. Eijkemans R.C. Goyal C. Grandi S. Iavicoli E. Karabiyik R. Moise A. Patil A. Pera M. Petyx K.V. Somasundaram</i>
<b>Coordinamento editoriale:</b>	<i>C. Petyx</i>
<b>Progetto grafico:</b>	<i>Graphicon sas per conto di Mediapubbliografica</i>
<b>Stampa:</b>	<i>ISPESL - Dipartimento Relazioni Esterne Direttore: C. Oddi</i>

## INDICE

Presentazione .....	7
<i>A. Moccaldi</i>	
Prefazione .....	9
<i>M. Petyx, S. Iavicoli</i>	
Lavoro minorile e salute: alcune riflessioni .....	95
<i>G. Eijkemans</i>	
Albania. Il lavoro dei bambini nelle strade di Tirana, Shkodër, Vlora. Rapida indagine di valutazione .....	103
<i>S. Bedalli</i>	
Il lavoro agricolo minorile. Romania .....	119
<i>R. Moise</i>	
Il lavoro minorile nelle aree rurali della Turchia .....	125
<i>E. Karabiyik, N. Çabuk</i>	
L'agonia degli innocenti: il lavoro delle bambine nell'India rurale .....	143
<i>K.V. Somasundaram, A. Patil, R.C. Goyal</i>	
Lavoro minorile: la prospettiva italiana ed il contributo dell'ISPESL .....	163
<i>M. Petyx, A. Pera, C. Grandi, S. Iavicoli</i>	

## PRESENTAZIONE

*“Bisogna riconoscere che i bambini sono il nostro futuro e che un futuro di sviluppo sostenibile ha inizio con la salvaguardia della salute di ogni bambino”,* ci ricorda Kofi Annan Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione della Giornata Mondiale della Sanità (7 aprile 2003). E proprio a questa definizione voglio riagganciare il significato più profondo di questo volume che nasce dalla necessità dell'Istituto Superiore per la Prevenzione E la Sicurezza del Lavoro (ISPESL) di approcciarsi ad una tematica, come il lavoro minorile, così difficile da trattare proprio perché piena di aspetti nascosti.

Se la ricerca in tema di tutela della salute e della sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro è tra i compiti istituzionali più importanti dell'ISPESL, la tutela della salute e della sicurezza di fasce di età ancora così fragili diventa un dovere morale anche per ciascuno di noi come essere umano.

Il riconoscimento dell'ISPESL quale Centro di Collaborazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dato un ulteriore impulso alla ricerca in questo settore ed ha portato all'inserimento del “Child labour” tra le tematiche prioritarie del Work Plan per il 2002-2005.

Abbiamo attivato dei canali di collaborazione con esperti internazionali che in diversi paesi del mondo hanno già da tempo avviato programmi specifici per l'eliminazione delle forme peggiori di sfruttamento come il Programma IPEC dell'International Labour Organization.

Il Mini Simposio sul lavoro minorile, di cui ho il piacere di presentare i contributi raccolti in questo volume, è stato un primo ed importante momento di incontro con realtà di paesi tanto diversi dal nostro, ma forse non così lontani.

Promosso e coordinato dall'ISPESL nell'ambito dell'“International Conference on Rural Health in Mediterranean and Balkan Countries” tenutasi a Bari nel novembre del 2002, il Simposio aveva l'obiettivo di favorire lo scambio di esperienze tra esperti del settore provenienti soprattutto da quei paesi che con più difficoltà riescono a far sentire la propria voce e che sul fenomeno del lavoro minorile hanno, purtroppo, molto da raccontare.

Lo scambio di esperienze in campo internazionale rappresenta, quindi, un'occasione importante per studiare le dimensioni del problema nella maniera più ampia possibile, al fine di identificare i bisogni e le strategie necessarie per contribuire in maniera efficace alla eliminazione o limitazione del fenomeno.

*Prof. Antonio Moccaldi*  
Presidente dell'ISPESL

## PREFAZIONE

La realizzazione di questo volume nasce dal desiderio di fermare sulla carta i contributi di esperti internazionali che, in occasione del Mini Simposio sul lavoro minorile nell'ambito dell'“International Conference on Rural Health in Mediterranean and Balkan Countries” tenutasi a Bari nel novembre scorso, hanno dato un volto ed una voce al problema del lavoro minorile nei loro paesi d'origine.

Non si tratta quindi di Atti congressuali ma di una raccolta di lavori e di testimonianze che, non imponendo delle norme redazionali canoniche per questo tipo di pubblicazioni, permettono a ciascun Autore di mantenere “immediati” i messaggi che hanno voluto trasmettere.

Parlare di lavoro minorile non è come affrontare una qualunque altra tematica nell'ambito della tutela della salute e sicurezza del lavoro; significa, soprattutto, presentare dei dati che fanno trapelare dei volti e delle “storie di vita” dense di contenuto emotivo. Per questa ragione il nostro intento è stato quello di non alterare in alcun modo queste testimonianze costringendole in una veste editoriale predefinita, ma troppo rigida per un tema così particolare.

Abbiamo invitato Autori che per distribuzione geografica ed approccio al problema potessero presentarci punti di osservazione differenti: da quello sociologico, a quello più prettamente scientifico, analitico, finanche a quello storico/politico.

Il volume si apre con il contributo di Gerry Eijkemans (WHO Ginevra) che ci offre uno spunto interessante sulla necessità di agire subito per tutelare la salute dei bambini che lavorano dai rischi provenienti dall'ambiente di lavoro stesso, in attesa di raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione del lavoro minorile che si prospetta più a lungo termine.

Snezhi Bedalli, Programme Manager per l'Albania del programma IPEC dell'OIL, ci presenta il lavoro dei bambini nelle strade di alcune città albanesi come una realtà consolidata nella cultura albanese.

Rodica Moise, Programme Manager per la Romania del programma IPEC dell'OIL, riporta una sintesi dei dati emersi da un primo studio intrapreso in Romania, dopo la ratifica (nel 2000) della Convenzione OIL 182, sul lavoro dei bambini nelle campagne.

Nilay Çabuk (SÜRKAL Turchia), attraverso una sintesi di diversi studi, ci presenta la realtà del lavoro minorile in agricoltura come un fenomeno “normale” in Turchia.

La realtà del lavoro minorile in India presentata da K.V. Somasundaram (IAAMRH India) ha dei volti e dei nomi al femminile per sottolineare come le bambine siano le vittime più vulnerabili nel mercato del lavoro indiano.

Infine con il contributo italiano si è cercato di sintetizzare i principali studi e ricerche su questo fenomeno in Italia, sottolineando la necessità di standardizzare metodi comuni di indagine nel settore al fine di ottenere una maggiore attendibilità dei dati ed una più efficace azione di intervento.

Questo volume è ben lontano dall'esaurire una problematica così complessa. Al contrario, vuole essere un'occasione per dare voce a quei Paesi (alcuni dei quali così vicini a noi) che non sempre riescono a far sentire la propria voce.

*Gli Editor*

# LAVORO MINORILE E SALUTE: ALCUNE RIFLESSIONI

*G. Eijkemans*  
*Salute del lavoro - OMS Ginevra*

## L'entità del problema

Il lavoro minorile nelle aree rurali rappresenta un fenomeno diffuso. Esso tuttavia, non è sinonimo di... lavoro per bambini, non è un'esperienza degna di valore, né un tirocinio scolastico. È soltanto un abuso di potere.

Nel maggio del 2002, l'OIL ha pubblicato un nuovo rapporto mondiale sul lavoro minorile che illustra l'entità del problema. In tutto il pianeta, circa 250 milioni di bambini, di cui uno su sei di età compresa tra i 5 e 17 anni svolge lavoro minorile. Di questi, circa 179 milioni (pari a uno su otto) è vittima delle "forme peggiori" di lavoro minorile... ovvero quelle che mettono in pericolo il benessere fisico, mentale o morale del minore. La maggior parte del lavoro minorile viene svolto nelle aree rurali, in particolare nel settore agricolo.

Chiaramente, considerata l'età dei bambini interessati da questo fenomeno (5-17 anni), i problemi riscontrati e le soluzioni possibili sono diverse.

Secondo il rapporto OIL circa 111 milioni di bambini al di sotto dei 15 anni svolge lavori pericolosi. Inoltre, 59 milioni di bambini di età compresa tra i 15 e i 17 anni sono vittime del fenomeno. Nessuno di essi dovrebbe lavorare in condizioni rischiose.

Benché il lavoro minorile rappresenti un problema che riguarda prevalentemente i paesi in via di sviluppo, i bambini che svolgono lavori pericolosi sono presenti anche nei paesi sviluppati. Negli Stati Uniti, ad esempio, ogni sei minuti un adolescente che lavora subisce un incidente la cui gravità richiede il trasporto al pronto soccorso... . Tutto questo accade malgrado le leggi statunitensi in materia di lavoro minorile vietino ai minori di 18 anni di lavorare in condizioni pericolose.

La forza trainante che riunisce tutti i paesi, da quelli sviluppati a quelli in via di industrializzazione o di sviluppo, nella risoluzione del problema del lavoro minorile in condizioni pericolose è rappresentata dalla ratifica della Convenzione OIL 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile da parte di più di 130 nazioni. La ratifica prevede che i paesi pongano in essere alcune misure. L'ingresso nel mondo del lavoro non deve avvenire prima dei 15 anni (14 nei paesi in via di sviluppo, a condizione che scelgano questa opzione) ed in NESSUN CASO i ragazzi (al di sotto dei 18 anni di età) devono svolgere lavori pericolosi.

### Lavoro minorile: dove si svolge

I bambini sono impegnati pressoché in tutti i settori dell'economia. Tuttavia, a livello mondiale, la maggiore concentrazione si riscontra nel settore agricolo (70%).

Che il lavoro sia pericoloso o meno per il minore dipende esclusivamente dalle circostanze, dalle mansioni e dalle attività svolte. Nel settore agricolo, ad esempio, la nostra preoccupazione non è destata dal fatto che il bambino aiuti la famiglia nella raccolta del caffè per circa un'ora dopo la scuola. Tuttavia, se lo stesso bambino durante quell'ora sparge pesticidi, allora le cose cambiano. In questo caso, il suo lavoro è senza dubbio pericoloso.

Se il bambino lavora per molte ore, o durante la notte, questa condizione può essere pericolosa. Alcuni pericoli nel settore agricolo

Alcuni spunti per la riflessione sul tema del lavoro minorile

La violenza

- Niente scuola
- Nessuna scelta
- Nessuna sicurezza

Il silenzio

- Assenza di leggi
- Assenza di statistiche
- Assenza di domande

sono legati all'esposizione ai pesticidi, all'uso di macchinari o strumenti pericolosi (come i coltelli), al trasporto di carichi pesanti, alla presenza di serpenti e così via. I bambini che lavorano nell'agricoltura sono quelli che subiscono il maggior numero di infortuni. Inoltre, uno degli aspetti più tristi del lavoro agricolo minorile è rappresentato dalle scarse, se non addirittura assenti, opportunità di avanzamento o cambio di mansioni.

Per un altro gruppo di lavoratori minori, ovvero quelli impegnati nei lavori domestici, i pericoli a volte non sono altrettanto evidenti. Nel loro caso può trattarsi di pericoli psicologici, come l'isolamento, l'abuso, lo sfruttamento, che rendono questa realtà estremamente pericolosa. Il lavoro domestico viene spesso definito "nascosto" ed è molto difficile identificare i bambini che ne sono vittima.

Altri settori in cui sono impegnati i bambini (anche se non in grandi proporzioni) sono: le miniere (1%) ed il settore edile (2%). Il lavoro svolto in questi campi è in genere estremamente pericoloso per i bambini.

### **Fattori di rischio ambientali e la salute dei lavoratori**

Negli ultimi dieci anni, le prove del rapporto esistente tra ambiente (incluso l'ambiente lavorativo) e la salute dei bambini sono divenute più evidenti e numerose ed inoltre si è rafforzata la consapevolezza del fatto che i bambini rappresentano un gruppo potenzialmente soggetto ad esposizione lavorativa. Il feto, il bambino e l'adolescente possono essere esposti a rischi di tipo fisico, chimico e biologico durante le tappe fondamentali della loro crescita e del loro sviluppo. Questo tipo di esposizione, che avviene nei primi anni di vita, non soltanto può essere causa di malattie nel bambino, ma può produrre effetti nocivi sulla salute durante l'età adulta.

Gli esperti nel campo della salute si trovano in una posizione privilegiata per identificare i bambini a rischio, fornire consulenza ai genitori sulle modalità atte a ridurre i pericoli e offrire raccomandazioni ai politici. Essi dovrebbero essere in grado di riconoscere e valutare i rischi per la salute, causati dal lavoro e dall'ambiente, nei luoghi in cui i bambini vivono, imparano, giocano e lavorano e che sono parte delle comunità urbane e rurali. Inoltre, essi dovrebbero sapere che questi

rischi aumentano nel caso delle popolazioni a basso reddito, delle minoranze, degli ambienti degradati e nei luoghi in cui i bambini e gli adolescenti vivono situazioni difficili (malessere sociale, zone per rifugiati).

Gli operatori sanitari sono quindi “in prima linea” nell’affrontare i problemi di salute dei bambini e pertanto sono investiti di nuovi ruoli e responsabilità. Essi dovrebbero essere in grado di fornire un’anamnesi dettagliata dell’esposizione, che consenta di identificare, prevenire e curare le malattie causate dall’ambiente di lavoro. Inoltre, gli operatori sanitari dovrebbero poter rilevare la potenziale esposizione ad agenti inquinanti, fisici e biologici e conoscere le modalità con cui questi agenti possono causare o innescare disturbi respiratori, gastrointestinali o neurologici o infortuni.

Essi dovrebbero essere consapevoli delle potenzialità tossiche a livello riproduttivo, endocrino, neurocomportamentale e comprendere i meccanismi alla base delle malattie del lavoro nonché conoscere le tecnologie biomediche disponibili per lo studio e il controllo delle esposizioni sul lavoro. Queste nuove conoscenze consentiranno cure pediatriche (e familiari) primarie più efficaci, miglioreranno la qualità dei controlli medici e contribuiranno a prevenire le malattie di origine ambientale.

Nonostante la crescente preoccupazione in merito alla salute sul lavoro e la pressione esercitata dalle comunità nel richiedere l’assistenza degli operatori sanitari in materia di lavoro e ambiente, raramente la salute ambientale e del lavoro viene insegnata nelle facoltà di medicina e di scienze infermieristiche. Gli operatori sanitari di molti paesi, in particolare dei paesi in via di sviluppo, non hanno la formazione e le conoscenze necessarie per effettuare la diagnosi clinica, gestire e prevenire le malattie legate all’ambiente (di lavoro). Pochi medici sono in grado di raccogliere informazioni sull’ambiente domestico, scolastico e ludico o sul posto di lavoro da inserire nella casistica sociale e demografica.

Nelle aree rurali, dove il medico locale (di famiglia) rappresenta l’operatore in prima linea e spesso il solo punto di accesso (o addirittura il punto di arrivo) del sistema medico sanitario, è importante che i medici tengano sempre presente la possibilità che i bambini lavorino. Il principio

che abbiamo appreso durante lo studio della medicina, ispirato da Ippocrate, ovvero che è sempre opportuno capire qual è la professione del paziente che giunge dal medico con un problema di salute, vale anche per i bambini.

### La particolare vulnerabilità dei bambini

L'ambiente in cui i bambini trascorrono la maggior parte del loro tempo può racchiudere vari pericoli di natura *fisica, chimica e biologica*. Attività quali mangiare, bere, giocare, esplorare, imparare, lavorare, sono legate a speciali comportamenti e variano in base alle fasce d'età o a circostanze (ad es. la fase orale nei bambini, i comportamenti a rischio degli adolescenti) che possono risultare più pericolose per i bambini. Spesso i bambini sono "conquistatori", vogliono fare bene, spingersi oltre, ma non hanno né la formazione né l'esperienza necessarie per gestire i pericoli. Gli strumenti che usano non sono stati concepiti per loro e ciò li pone davanti ad altri ulteriori pericoli. Per esempio, non esistono dispositivi di protezione individuale per i bambini, inoltre essi non sono organizzati e non hanno poteri.

Le ragazze sono i soggetti più a rischio. Spesso cominciano a lavorare prima dei maschi e devono sostenere carichi di lavoro doppi (a casa e nei campi). Sovente lavorano fino a tardi e in ambienti culturali diversi la loro alimentazione può risultare più carente.

### L'effetto del lavoro minorile sulla salute: alcuni problemi

In generale, i rischi legati al lavoro non determinano un gran numero di effetti a breve termine sulla salute (principalmente infortuni, patologie della pelle, ecc.). La maggior parte degli effetti, infatti, sono a lungo termine e si manifestano nell'età adulta, risultando pertanto difficili da misurare e quantificare. I tumori, l'infertilità, le lombalgie croniche e la riduzione del quoziente intellettivo sono soltanto alcuni degli effetti prevedibili nel lungo termine. Inoltre, sembra esistere un "*effetto del bambino lavoratore sano*". Da alcuni studi emerge che i bambini che lavorano risultano più sani dei bambini che non lavorano. Questo fenomeno è abbastanza plausibile a motivo della migliore alimentazione

offerta ai bambini che lavorano dalle loro famiglie (in quanto si sono guadagnati il cibo).

## L'OMS e il lavoro minorile

L'OMS, in stretta collaborazione con l'OIL, è concentrata sul tema del lavoro minorile con un impegno che riguarda vari campi. Tra le recenti attività svolte figurano l'inserimento del lavoro minorile nell'*Healthy Environments for Children Alliance Agenda (HECA)* e la creazione di una taskforce sul lavoro minorile nell'ambito della Rete dei centri di collaborazione per la salute sul lavoro dell'OMS.

Da rilevare che i risultati della ricerca effettuata nell'ambito della letteratura sul tema lavoro minorile e salute sono quasi pronti per la pubblicazione, mentre è in fase di elaborazione un modulo per la raccolta dei dati ambientali pediatrici.

I futuri programmi dell'OMS prevedono lo sviluppo di protocolli per indagini nel campo della salute (la ricerca deve andare al di là dei soli dati sulla salute dei bambini), la promozione della conoscenza, la valutazione dell'esposizione, lo sviluppo di modelli relativi agli effetti dell'esposizione (abbiamo conoscenze sufficienti sui lavori pericolosi svolti dagli adulti, ora dobbiamo trasferire queste conoscenze ai bambini).

Alcuni prodotti e situazioni sono senza dubbio pericolosi per i bambini (il lavoro nelle miniere sotterranee, l'esposizione a sostanze tossiche che provocano il cancro o altre malattie, il trasporto di carichi pesanti con danni allo sviluppo del sistema muscoloscheletrico sono soltanto alcuni esempi). In molti casi i pericoli possono essere eliminati direttamente dal posto di lavoro. In alternativa, i bambini possono svolgere attività non dannose per la loro salute. La sfida più importante per l'OMS è rappresentata dalla trasformazione delle conoscenze e delle leggi in interventi concreti, ovvero passare dalle buone intenzioni, dalle idee ai fatti, salvaguardando la salute dei bambini. A tal fine è assolutamente indispensabile il coinvolgimento di tutte le parti interessate, tra cui gli esperti nel campo della salute, della sicurezza (che conoscono i rischi ed i loro effetti sulla salute), gli ispettori del lavoro (che conoscono le modalità di applicazione delle leggi) e gli esperti del settore

sanitario in generale (che conoscono la vulnerabilità dei bambini e gli effetti sulla loro salute, essendo impegnati in prima linea a fornire le cure necessarie).

L'eliminazione del lavoro minorile rappresenta un obiettivo a lungo termine. Nel frattempo però, non possiamo permettere che i bambini continuino a subire infortuni o siano danneggiati nel lavoro, nella lotta per la sopravvivenza. Abbiamo le conoscenze e i mezzi necessari per impedire che questo accada.

# ALBANIA. IL LAVORO DEI BAMBINI NELLE STRADE DI TIRANA, SHKODËR, VLORA. RAPIDA INDAGINE DI VALUTAZIONE

*S. Bedalli*  
*OIL – IPEC Albania*

L'obiettivo dell'indagine è quello di raccogliere in modo rapido una quantità di informazioni sufficiente sui bambini che lavorano nelle strade al fine di poter conferire delle priorità al programma e determinare piani di intervento volti ad eliminare il lavoro minorile, in particolare le sue forme peggiori. La maggior parte dei bambini in questione proviene dalle aree rurali ed il loro traffico è diretto verso l'Italia e la Grecia. Lo studio si prefigge le seguenti finalità:

- (a) ottenere un profilo dei bambini albanesi che lavorano nelle strade e valutare le loro condizioni di lavoro (ovvero orario di lavoro, giornate lavorative, strumenti di lavoro, rischi connessi al lavoro, guadagni e relativo uso);
- (b) esaminare le caratteristiche demografiche dei bambini che lavorano in strada e la loro distribuzione in termini di sesso, età, distretto di origine, livello di istruzione, condizione familiare, attività e mansioni svolte;
- (c) individuare le cause che spingono i bambini a intraprendere il lavoro nelle strade;
- (d) proporre urgenti misure d'intervento preliminari al fine di eliminare il lavoro minorile nelle aree oggetto di studio;
- (e) sperimentare e valutare il Metodo di valutazione rapido OIL/UNICEF in relazione al presente studio.

La campionatura ha preso in esame varie categorie di intervistati. Nell'ambito dell'indagine, è stato intervistato un totale di 298 bambini che lavorano nelle strade (fascia d'età compresa tra i 6 e i 17 anni), 74 genitori, 46

datori di lavoro. Al contempo, si sono tenuti *focus group* e dibattiti con 45 rappresentanti degli enti governativi centrali e locali, insegnanti, operatori sociali, ONG. Questa attività è stata preceduta da una rassegna della letteratura disponibile sull'argomento e seguita da un'osservazione diretta sia del lavoro svolto dai bambini che del loro posto di lavoro. La raccolta dei dati è avvenuta durante il periodo dicembre 2001/gennaio 2002 e le informazioni ottenute sono state analizzate sia da un punto di vista statistico che qualitativo.

La valutazione si è basata su quattro elementi principali: a) fattori che stimolano e favoriscono il lavoro minorile; b) caratteristiche del lavoro minorile nelle strade; c) conseguenze del lavoro minorile; d) raccomandazioni per la riduzione e la progressiva eliminazione del lavoro minorile.

## LE CAUSE CHE COSTRINGONO I BAMBINI A LAVORARE

### Fattori economici e sociali

**La povertà** rappresenta certamente l'elemento più forte che spinge i bambini a lavorare. 146.000 famiglie albanesi vivono al di sotto del livello ufficiale di povertà<sup>1</sup>. Il 71,7% dei genitori intervistati (dei bambini che lavorano) definisce la propria condizione economica estremamente difficile. Al contempo l'85,2% dei bambini intervistati afferma che la situazione economica della propria famiglia è "non buona", "cattiva" o "pessima" e soltanto il 12,4% definisce la propria condizione economica familiare "buona" o "molto buona".

**La disoccupazione** rappresenta un fenomeno preoccupante che ha caratterizzato la società albanese durante il periodo di transizione. La disoccupazione è strettamente legata al mercato del lavoro ed alle possibilità della famiglia di provvedere al cibo, ai vestiti, all'alloggio ed agli altri bisogni fondamentali di carattere materiale ed emotivo dei propri membri. Esiste dunque uno stretto legame tra la disoccupazione ed il benessere economico della famiglia.

**Migrazione.** Il 47,1% dei bambini intervistati proviene da famiglie emigrate verso aree più urbanizzate per motivi strettamente legati alle difficili condizioni di

---

<sup>1</sup> Valutazione della situazione sociale ed economica nel distretto di Albania, UNICEF, dicembre 2000, pagina 13.

vita, alle carenze dei servizi medici e sociali, alla scarsa occupazione ed al limitato numero di alloggi nella regione di provenienza, nonché spinti dalla speranza di una vita migliore e di maggiori opportunità di istruzione per i loro figli. Il 64% dei bambini proviene da aree rurali. Il lavoro minorile è associato anche ad alcune caratteristiche tipiche della natura psicologico-culturale rurale delle famiglie, ormai presente da lungo tempo. A differenza delle aree urbane, dove le famiglie costituiscono unità di consumo, nelle aree rurali i nuclei familiari sono generalmente unità produttive. La familiarizzazione con gli stereotipi lavorativi acquisiti rende i bambini più capaci e orientati verso il lavoro di strada.

**Influenze sociali e psicologiche.** Se fosse considerato socialmente e culturalmente inaccettabile, il lavoro minorile non sarebbe così diffuso. Alcuni dei fattori sociali e psico-culturali che favoriscono il lavoro minorile vanno ricercati:

- nella tradizione secondo cui i bambini seguono le orme dei loro genitori, in una determinata attività, imparando e praticando tale attività sin dalla tenera età;
- nell'opinione secondo cui le bambine, a differenza dei bambini, non necessitano di un'istruzione, e questo le porta a lavorare a casa o ad essere impegnate nei lavori domestici;
- nella convinzione che il lavoro rappresenti un elemento positivo per la formazione del carattere e per l'acquisizione di capacità.

## Fattori educativi

Nella maggior parte dei casi i bambini che lavorano per strada hanno rinunciato agli studi. Secondo i dati forniti dal presente studio, il 65% dei bambini intervistati ha lasciato gli studi, rispetto al 35% dei bambini che lavora continuando ad andare a scuola. 1/3 dei bambini che continua ad andare a scuola non frequenta le lezioni con regolarità, mentre il 30,5% dei bambini afferma che il lavoro ostacola lo studio. Il 53,9% dei bambini ha abbandonato gli studi già dalle elementari.

## CARATTERISTICHE DEI BAMBINI CHE LAVORANO IN STRADA

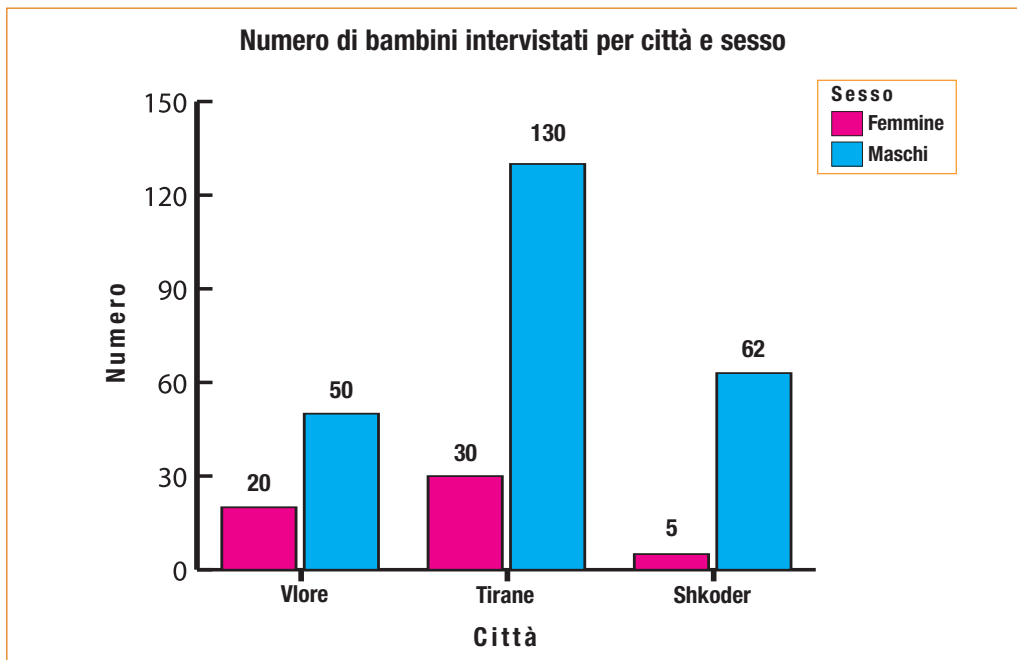
### Categorie di bambini che lavorano in strada

In base agli aspetti socio-economici, si riscontrano le seguenti categorie di bambini che lavorano:

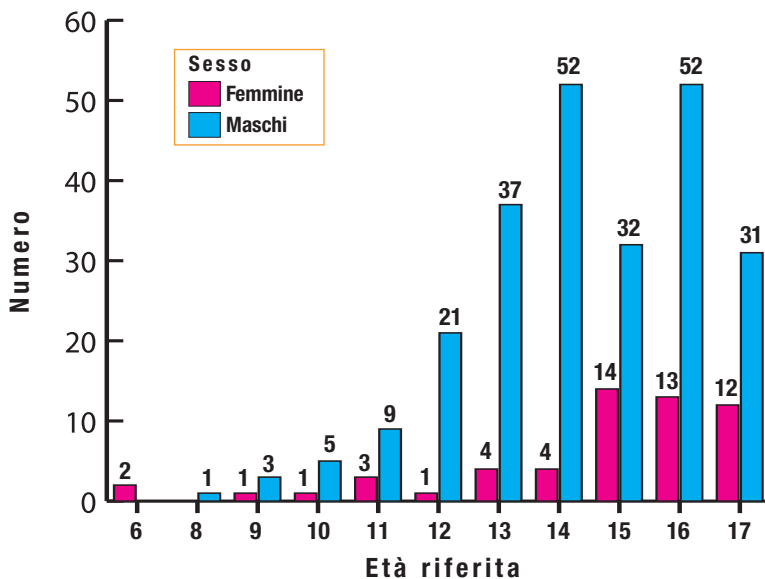
- a) bambini le cui famiglie hanno un basso livello economico, sociale e culturale;
- b) bambini con un solo genitore, o bambini senza genitori che vivono con i loro parenti;
- c) bambini provenienti da famiglie emigrate dalle aree rurali dopo il 1999 e si sono insediate nelle periferie cittadine;
- d) bambini che hanno abbandonato gli studi.

La maggior parte dei bambini che lavora è di sesso maschile (81,5%) di età compresa tra i 12 e i 17 anni. All'interno del paese, il maggior numero di bambini che lavora ha compiuto 16 anni. Nelle città la distribuzione è la seguente: a Shkoder la più alta percentuale di bambini che lavora ha 16 anni (15%), a Tirana 14 anni (39%), a Vlora 17 anni (23%). Gli indicatori relativi alle età inferiori sono i seguenti: a Shkoder i bambini che lavorano all'età di 6 anni rappresentano l'1,5%, a Tirana i bambini che lavorano all'età di 9 anni rappresentano il 3%, mentre a Vlora i bambini che lavorano all'età di 8 anni rappresentano l'1,4%.

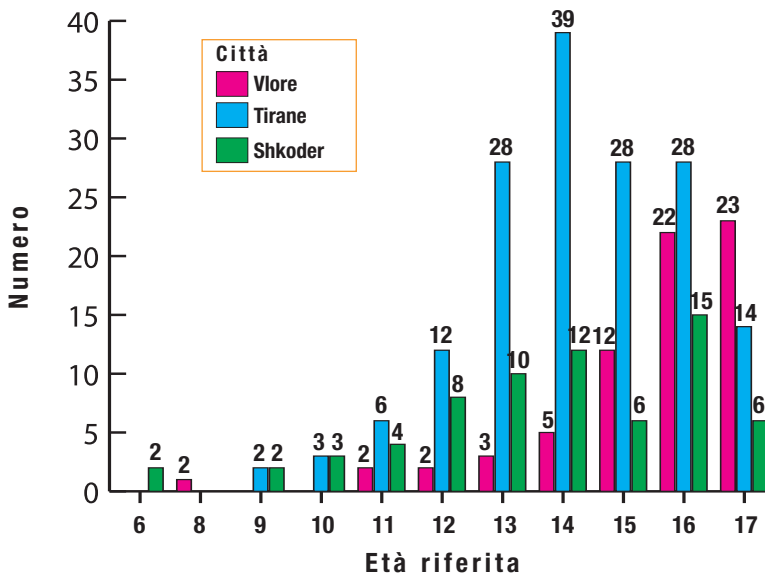
L'analisi dei dati relativi all'emigrazione interna rivela che gli immigrati a Shkoder provengono dalle aree rurali di Malesia, Madhe, Mirdita, Puka, Rrësheni, e Tropoja. Gli ultimi immigrati a Tirana provengono da tutta l'Albania, mentre quelli di Vlora sono originari di Fieri, Gramshi, Korça, Librazhdi e Skrapari.



Numero di bambini intervistati per età e sesso



Numero di bambini intervistati per età e città



## Le occupazioni dei bambini che lavorano in strada

I bambini vengono impiegati in quattro settori principali: commercio, servizi, trasporti ed edilizia stradale. La media dei bambini impiegati in un'attività varia da 1 a 6 unità. Le tipologie più frequenti di lavoro svolto dai bambini includono: venditore ambulante, bigliettaio, lavoratore nel settore dei trasporti, mendicante, raccoglitore di rifiuti, scafista, gommista, conducente di carro, prostituta, lavamacchine, operaio, taglialegna, addetto alle pulizie, benzinaio, lustrascarpe, tostatore di mais, sarto nei mercati all'aperto, assistente tecnico, addetto alla manutenzione dei cimiteri. Pochissimi bambini hanno un secondo lavoro.

## Condizioni lavorative

Nella maggior parte dei casi, le condizioni lavorative non sono adatte ai bambini. L'indagine ha rivelato che i posti di lavoro dei bambini sono quelli degli adulti (57,6%), o misti (28,8%).

La sicurezza dell'ambiente di lavoro è un altro aspetto che merita attenzione. I dati indicano che l'ambiente di lavoro risulta non soltanto insicuro (56,7%), ma addirittura pericoloso per la salute dei bambini. Ne sono un esempio: i cantieri edili in cui è presente un elevato rischio di incidenti; gli autolavaggi e le officine in cui sono presenti umidità e inquinamento; i luoghi della vendita ambulante, caratterizzati da un elevato rischio di incidente automobilistico e da pesanti condizioni atmosferiche; la vendita dei biglietti in luoghi caratterizzati da elevato rumore, fumo di sigaretta, gas di scarico e rischio di incidente, e le aree di carico e scarico in cui la mansione di sollevamento di carichi pesanti è inevitabile.

Per il 10,2% del tempo, ai bambini non viene fornito alcun tipo di sostegno presso il luogo di lavoro. Spesso, i datori di lavoro non offrono nessun tipo di protezione speciale o di assistenza ai bambini in relazione agli incidenti, alle malattie, ecc..

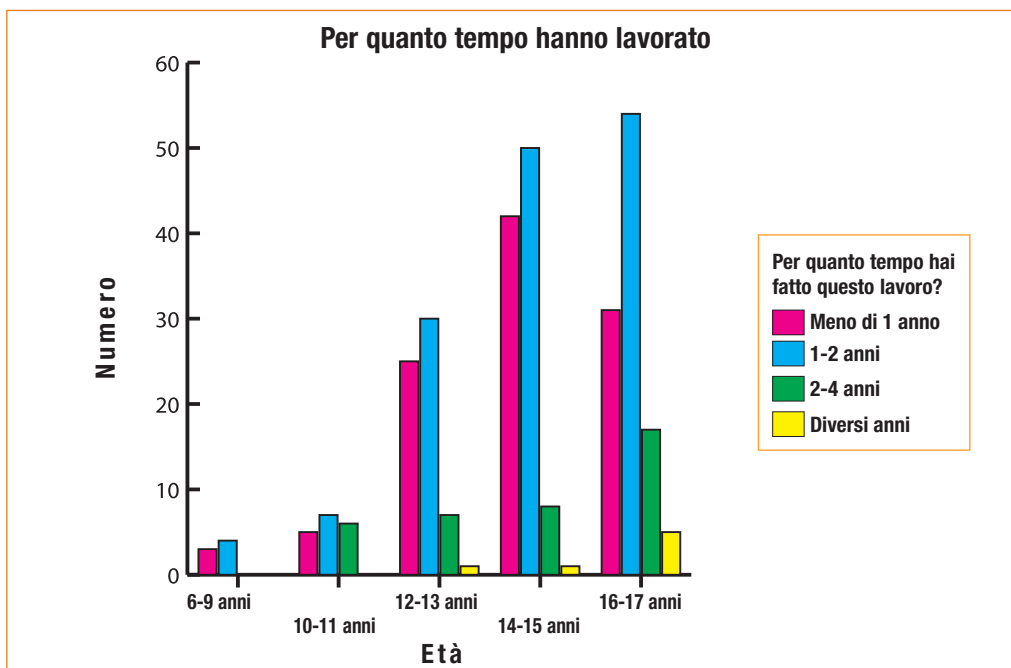
*Spesso, i bambini che provengono da famiglie agricole povere sono più vulnerabili nei confronti della negligenza o dei maltrattamenti. Soltanto il 29% dei bambini intervistati riceve cibo presso il luogo di lavoro. I pasti sono*

L'ambiente in cui lavorano i bambini è: nel 59,3% dei casi all'aperto, nel 57,6% dei casi inquinato, nel 71,2% dei casi rumoroso, nel 49,2% dei casi è esposto ai venti e alle intemperie, nel 57,6% dei casi è privo di servizi sanitari vicini.

costituiti da cibi cucinati in casa, merendine (patatine, torte, biscotti, ecc.), fast food (panini, souflaki, pizza, ecc.), avanzi, ecc..

## Orario di lavoro

I bambini lavorano dalle 2 alle 18 ore al giorno, con una media di 7 ore al giorno. La frequenza varia dai 2 ai 7 giorni a settimana, con una media di 6 a settimana. L'orario di lavoro è strettamente legato al livello di direzione e supervisione del lavoro, il che ci porta a concludere che esiste una certa flessibilità in relazione a cibo, trasporto, pause e altre condizioni lavorative.



Il numero di ore lavorate da un bambino nell'arco di una giornata varia da 2 a 18, per una media di 7 ore. L'orario massimo giornaliero per le bambine è di 11 ore e per i bambini di 18. Il numero di giornate lavorative va dai 2 ai 7 giorni a settimana, con una media di 6 giornate. La quantità massima di giornate lavorate nell'arco di una settimana è pari a 7, la stessa per i maschi e per le femmine. In questo senso, il lavoro minorile non differisce molto da quello degli adulti. I bambini che lavorano per una

quantità di ore inferiore sono sottoposti ad una migliore supervisione ed hanno la possibilità di svolgere altre attività. I bambini che effettuano orari più lunghi non soltanto hanno minori opportunità di svolgere altre attività, ma presentano un maggior livello di dipendenza dai loro datori di lavoro.

I bambini impegnati in orari di lavoro lunghi sono costretti a svegliarsi molto presto ed a tornare a casa la sera molto tardi. Molti bambini non sono soddisfatti dei loro orari di lavoro, e questa loro insoddisfazione è legata principalmente al fatto che devono svegliarsi presto (bigliettai di minibus, venditori ambulanti, addetti al distributore, ecc.), oppure devono lavorare durante la notte (scafisti, prostitute), o ancora devono trascorrere la maggior parte della loro giornata per strada (venditori ambulanti).

La durata dell'orario di lavoro è legata alle condizioni lavorative ed al livello di organizzazione e supervisione del lavoro minorile.

L'84,8% dei bambini intervistati ha dichiarato di aver iniziato a lavorare da alcuni mesi fino a due anni prima, mentre il 15,2% lavorava da oltre due anni. Lo stesso lavoro viene svolto per un periodo più a lungo dai ragazzi (30) rispetto alle ragazze (8).

### Modalità di pagamento

Esistono numerose forme di pagamento e retribuzione: contanti, stipendio fisso, remunerazione a ore o a giornata. Altre forme di retribuzione includono: pasti gratuiti, abiti gratuiti, favori. Rispetto ai ragazzi (21,6%), il numero di ragazze che lavora a salario fisso è superiore (34,1%). La forma di remunerazione più comune è quella contanti (73%), più frequente a Vlora ed a Shkoder. I bambini guadagnano dai 180 ai 100.000 lek al giorno<sup>2</sup>. I lavori meno pagati (tra i 180 ed i 500 lek al giorno) sono: lavavetri, saldatore, raccogliitore di lattine e bottiglie usate, pulitore, addetto alla pesatura delle merci, lavoratore al mercato, operaio, taglialegna, operatore del cimitero, venditore ambulante di banane, semi di girasole, ecc. I lavori retribuiti in media dai 500 ai 2000 lek al giorno sono: bigliettaio, benzinaio, conducente di carro, assistente o venditore al mercato, ambulante. I lavori ben pagati (dai 2000 fino ai 100.000 lek al giorno) sono: prostituta o assistente nel traffico illegale di immigrati.

---

<sup>2</sup> 1 dollaro USA = 137 lekë; 1 euro = 123 lekë

## **Rischi connessi al lavoro**

Un'altra caratteristica del lavoro minorile è rappresentata dal legame esistente tra lo stato sociale del bambino e lo stato della sua forma di occupazione. I dati raccolti dall'indagine sull'ambiente di lavoro e dai colloqui con i bambini che lavorano dimostrano che la maggior parte delle attività (49.3%) è legale<sup>3</sup>. Altre attività sono collegate alla criminalità ed al traffico di persone, come ad esempio lo sfruttamento dei bambini a fini di prostituzione, accattonaggio, ecc. Si tratta di forme estreme di sfruttamento, che pongono una seria minaccia all'integrità fisica e psicologica dei bambini, alla loro dignità, ai loro fondamentali diritti umani.

Queste attività sono caratterizzate da un elevato livello di dipendenza e controllo, da una forte esposizione al rischio per la vita e dalla privazione delle cure, dell'affetto, dell'alloggio, del cibo, della salute, ecc..

Secondo le informazioni raccolte osservando gli intervistati e i dati della scheda di lavoro, è possibile affermare che i bambini che lavorano sono costantemente esposti a rischi elevati. Le tipologie di rischio possono essere classificate come segue: condizioni atmosferiche, carichi pesanti ed alto voltaggio, potenziale coinvolgimento in azioni criminali e rischio di abuso. I bambini che lavorano come spazzini si lamentano del fatto che subiscono infortuni e soffrono di disturbi respiratori e diarrea, tutti problemi legati al tipo di attività svolta ed alle condizioni ambientali, dove prevale la sporcizia, il cattivo odore e dove a volte ci si imbatte in aghi e siringhe usati, bottiglie rotte e prodotti chimici pericolosi.

## **L'atteggiamento dei bambini nei confronti del lavoro**

L'atteggiamento dei bambini verso il lavoro risulta alquanto complesso. Esso è infatti condizionato dall'età, dallo stato economico e sociale della

---

<sup>3</sup> Il metodo di osservazione ha delle limitazioni e lascia spazio alla soggettività dell'osservatore, ma, in questo caso, non è stato possibile eseguire direttamente la verifica della legittimità delle attività lavorative, in quanto un tentativo di questo tipo avrebbe incontrato reazioni negative e resistenze da parte dei bambini e dei datori di lavoro che non sono abituati a indagini di questo tipo.

famiglia, dalle leggi e dalle norme socio-culturali in vigore nel paese e dalla mentalità, sia quella tradizionale che quella emergente. Ciò spiega il motivo per cui l'atteggiamento dei bambini nei confronti del lavoro risulta strettamente legato ai fattori menzionati nel presente studio, ovvero: la condizione economica e sociale della famiglia di appartenenza e la necessità di quest'ultima di reperire maggiori introiti attraverso il lavoro dei figli, il livello di istruzione dei genitori e l'atteggiamento della comunità nei confronti delle modalità e delle tipologie di lavoro, nonché l'atteggiamento degli adulti sia nei confronti del lavoro, dell'istruzione e dell'occupazione dei membri della famiglia, che verso il futuro personale e professionale di questa generazione e dei giovani in generale.

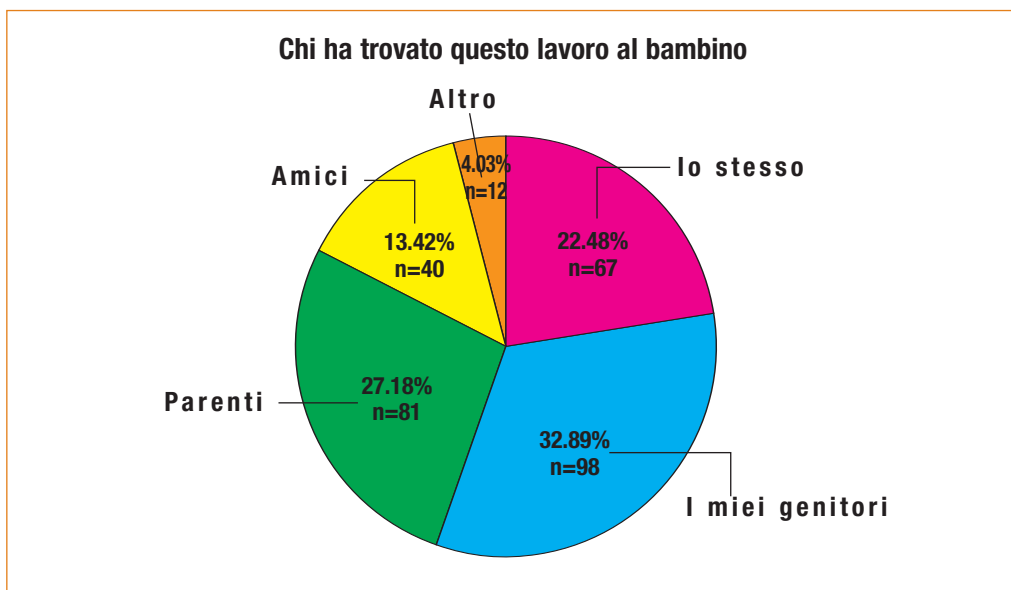
Visti i vantaggi offerti dal lavoro minorile e la domanda di manodopera a basso costo da parte del mercato del lavoro, che favorisce l'occupazione minorile, sono proprio gli adulti a introdurre i bambini nel mercato del lavoro. Sono loro infatti a modellare l'atteggiamento dei minori nei confronti del lavoro, della vita e del futuro. La famiglia, la scuola (a seconda della frequenza con cui questi bambini vi si recano) ed il posto di lavoro rappresentano i più importanti contesti di socializzazione che contribuiscono a formare il carattere dei bambini e costituiscono il luogo in cui il minore vive le prime esperienze di vita e professionali. Pertanto, per comprendere l'atteggiamento dei bambini è importante capire prima l'atteggiamento delle loro famiglie, degli educatori e del contesto lavorativo (datori di lavoro, clienti/consumatori, colleghi bambini e/o adulti).

Nella maggior parte dei casi, il bambino non è in grado di trovare il lavoro da solo. Il 77,5% dei bambini oggetto dello studio afferma che sono stati i genitori, i parenti, gli amici o i conoscenti a trovare loro il lavoro. I bambini (61 casi) più delle bambine (6 casi) trovano lavoro da soli. Questo fenomeno può essere spiegato dalla mancanza di esperienza e di informazioni nonché dall'incapacità del bambino di integrarsi nel mondo del lavoro.

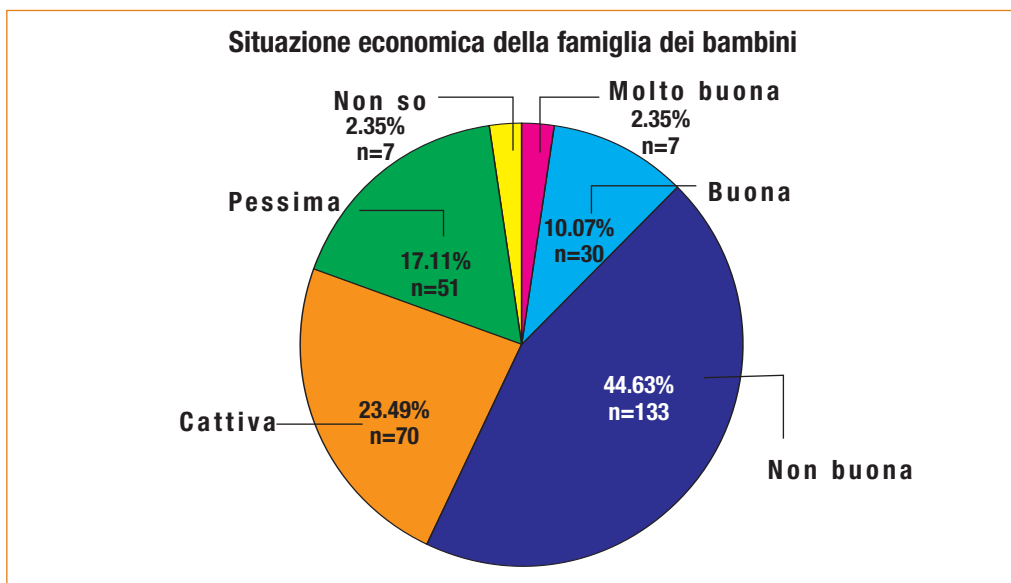
All'inizio i bambini socializzano all'interno della loro famiglia e questa relazione costituisce la base di tutti i futuri rapporti sociali che questi individui coltiveranno nell'ambito di comportamenti accettati dalla comunità e dalla società a cui la famiglia appartiene.

Pertanto, l'atteggiamento del bambino nei confronti del lavoro è strettamente legato alle caratteristiche specifiche della famiglia, ed in particolare dei membri più anziani ed influenti. Il maggior ascendente infatti è quello esercitato dai genitori, che, nella maggior parte dei casi, sono i principali tutori dei bambini, senza escludere tuttavia i fratelli e le sorelle maggiori, i nonni e gli altri membri della famiglia estesa.

I dati raccolti attraverso le osservazioni sul campo denotano un profilo



generale di *famiglie in difficili situazioni economiche*. L'85,23% dei bambini descrive la condizione economica della propria famiglia tra "non buona" e "pessima", mentre il 12,42 % la ritiene "buona" o "molto buona".



Il 47,1% dei bambini intervistati proviene da famiglie che hanno lasciato i luoghi di appartenenza per vivere in città più urbanizzate. I motivi alla base di questa migrazione sono strettamente legati alle difficili condizioni di vita, allo scarso livello dell'assistenza sanitaria e dei servizi sociali, alla carente qualità degli alloggi e delle istituzioni scolastiche, alla mancanza di lavoro e/o di riparo ed infine al semplice desiderio di una vita migliore. Il 64% dei bambini proviene da aree rurali o da zone con caratteristiche rurali. Le periferie urbane create negli ultimi 10 anni dai movimenti demografici della popolazione conservano ancora molte delle caratteristiche dello stile di vita tipico delle comunità agricole, anche se ora fanno parte di grandi città.

### **Perché il lavoro minorile è prevalente e maggiormente accettato dalle famiglie di origine rurale?**

I motivi vanno ricercati nel fatto che le famiglie rurali sono più orientate verso la produzione (in termini di coltivazione, attività agricola, allevamento e vendita di bestiame, ecc.). Mentre nelle aree urbane le famiglie rappresentano essenzialmente unità di consumo, nelle zone rurali la famiglia è essenzialmente un'unità produttiva ed il lavoro dei propri membri, sia dei bambini che degli adulti, garantisce la sopravvivenza del nucleo familiare. Negli ultimi 10 anni, il rapporto della famiglia rurale con la terra e con le vecchie modalità produttive si è indebolito per i seguenti motivi: a) fallimento del sistema di produzione collettivo e cambiamenti intervenuti nel sistema economico, sociale e politico; b) migrazione verso le aree urbane e impoverimento delle comunità rurali; c) mancanza, su vasta scala, di istituzioni sanitarie, sociali e didattiche nelle aree rurali.

Tuttavia, fermo restando i grandi cambiamenti intervenuti nelle comunità e nelle famiglie rurali, è naturale che alcuni dei vecchi atteggiamenti nei confronti della produzione e del lavoro minorile siano stati mantenuti. I bambini appartenenti alle famiglie rurali, in virtù dell'organizzazione della vita di campagna, hanno già familiarità con gli aspetti spaziali, fisici e psicologici del lavoro. Questi fattori li rendono maggiormente in grado di gestire le condizioni del lavoro di strada e di operare indipendentemente dalle loro famiglie. Malgrado la loro predisposizione psicologica e le loro attitudini, che favoriscono il lavoro minorile nelle famiglie tradizionali, non dobbiamo dimenticare la condizione sociale ed economica delle famiglie (genitori, tutori).

La maggior parte dei bambini che lavorano nelle strade proviene da *famiglie con uno stato socio-economico precario*, che giustifica la necessità di impiegare i bambini. Il lavoro minorile viene visto come un valido contributo per generare reddito destinato alla famiglia in difficoltà economiche, e non quindi come uno strumento educativo. La maggior parte dei genitori ha un basso livello di istruzione e la maggior parte di loro, il 66,5% delle madri ed il 58,7% dei padri ha un'istruzione di scuola media inferiore, mentre il 31,3% delle madri ed il 34,3% dei padri possiede un'istruzione di scuola media superiore e svolge lavoro non qualificato o mansioni che richiedono poche qualifiche.

Un'altra importante caratteristica della famiglia tradizionale è rappresentata dall'atteggiamento nei confronti dell'istruzione e dei metodi tradizionali di educazione all'interno della famiglia, che consistono in varie forme e pratiche di abusi di carattere fisico ed emotivo, nell'obbligo di interrompere gli studi, cercare un lavoro e sposarsi in giovane età.

L'82,6% dei bambini non è contento della vita che conduce, mentre il 79,1% di essi ama poco o affatto il proprio lavoro.

## GLI EFFETTI DEL LAVORO MINORILE

### a. Gli effetti sul bambino/a stesso/a

La presente valutazione dimostra che il lavoro minorile al di sotto dell'età prevista dalla legge rappresenta una netta violazione dei **diritti del bambino**. I bambini che lavorano vengono privati del diritto ad un'infanzia normale, del *diritto di scegliere, di essere istruiti, di socializzare, di essere nutriti normalmente, di riposare, nonché di vivere una vita sicura*. Oltre a questo considerevole effetto negativo, il lavoro minorile porta anche aspetti positivi, quali lo sviluppo delle abilità e delle responsabilità che derivano dal lavoro.

*Gli effetti si riscontrano anche sulla salute e la sicurezza del bambino* in quanto l'ambiente di lavoro fisico e sociale non è soltanto poco sicuro e soggetto ad incidenti, ma anche pericoloso per la salute del bambino.

Anche gli orari di lavoro sono spesso troppo lunghi e inadatti ai fabbisogni dei minori. I genitori d'altro canto concordano che il lavoro

interferisce con i pasti ed il sonno dei loro figli; il 50% dei genitori intervistati afferma che il lavoro, in un modo o nell'altro, non offre ai bambini la possibilità di un'alimentazione normale, mentre il 39,8% dei genitori intervistati afferma che il lavoro rappresenta un problema per il sonno dei figli.

**Gli effetti sui rapporti sociali.** Il lavoro rappresenta un fattore di socializzazione, tuttavia, nel caso dei bambini che lavorano, la socializzazione riguarda principalmente i rapporti con il datore di lavoro e i clienti. Di fronte alle responsabilità legate al lavoro, e spesso anche alle responsabilità di sostenere la famiglia ed essere impegnato in rapporti tipici dell'età adulta, i bambini vengono privati di un'infanzia normale. I dati raccolti dalla presente indagine indicano che il 50% dei bambini preferisce lavorare in gruppo, rispetto al 31,3%, che preferisce lavorare da solo. Questo dato riflette non soltanto l'esigenza di socializzare, ma anche un bisogno di sicurezza.

**Gli effetti sul futuro professionale.** Il lavoro è accompagnato dal desiderio di istruzione e di continuare gli studi a livelli superiori. Questo fattore è dimostrato dal desiderio dei bambini di svolgere professioni che richiedono una qualifica ed una istruzione di tipo avanzato; il 21,2% dei bambini dichiara di voler diventare medico, specialista in informatica, insegnante, economista, avvocato, ecc. D'altro canto, il lavoro minorile fa sì che i bambini siano influenzati dall'occupazione che svolgono e/o da quella dei loro genitori; il 33,8% dei bambini desidera che il futuro lavoro sia uguale a quello svolto attualmente. *Allo stato attuale, il lavoro minorile determina il loro futuro e limita il loro diritto di scelta.*

## **b. Gli effetti sulla famiglia**

### **Il temporaneo alleggerimento dello stato di povertà della famiglia**

Il primo e più sentito effetto, che giustifica il lavoro minorile, è rappresentato dall'alleggerimento dello stato di povertà in cui versa la famiglia. Tuttavia, questo non significa che i problemi economici della famiglia possano trovare una soluzione, al contrario, in molti casi i bambini, attraverso il loro lavoro, diventano parte del ciclo di povertà.

### **Alleggerimento del carico economico dei genitori**

Malgrado la paga percepita dal bambino sia esigua ed il guadagno che

### Chi amministra i soldi guadagnati dai bambini?

*In metà dei casi, il denaro viene amministrato dai genitori; nel 7% dei casi, il bambino trattiene i suoi guadagni, mentre nel 43,7% dei casi il reddito è ripartito tra i genitori e i bambini. Nella maggioranza dei casi (59,2%), i guadagni del bambino sono utilizzati per contribuire ad alleviare le gravi condizioni economiche della famiglia; nell'8,5% dei casi, il denaro viene depositato a nome del bambino e nel 5,6% dei casi i bambini utilizzano il denaro come preferiscono.*

il bambino porta alla famiglia sia insignificante, il lavoro minorile fa sì che il carico economico dei genitori nei confronti dei figli venga alleggerito; il bambino genera reddito che va a coprire le sue spese scolastiche. Tuttavia, il costo sociale di questo fenomeno è elevato in quanto il lavoro minorile allontana il bambino dalla scuola e comporta anche una serie di problemi di altro tipo.

### I genitori acquistano più tempo da dedicare alle loro attività e divengono più disattenti nei confronti dei loro figli

Il lavoro minorile determina una maggiore indipendenza per i genitori ed offre loro più tempo da dedicare alle loro attività. Essi sono dunque liberi dagli obblighi e dalle responsabilità nei confronti dell'educazione dei figli e cessano di dedicare il loro tempo alla preparazione dei bambini allo studio ed al loro svago. In un contesto di povertà del nucleo familiare, questo rapporto alternativo genera maggiore reddito, ma d'altro canto separa il bambino dai genitori.

### c. Gli effetti sulla società

Il fenomeno del lavoro minorile non soltanto ha un effetto negativo sul bambino e sulla sua famiglia, ma anche sulla società in generale, in quanto favorisce il mercato del lavoro illegale, la svalorizzazione dei meccanismi normativi del lavoro, l'aumento della devianza sociale e del tasso di criminalità, la familiarizzazione della società con questo fenomeno, il peggioramento del livello di istruzione e l'aumento dell'analfabetismo.

## CONCLUSIONI

Il lavoro minorile nelle strade comporta benefici temporanei, ma rappresenta un costo troppo alto per il futuro dei bambini, delle loro famiglie

e della società in generale. Per far fronte al dilagare di questo fenomeno ed ai fattori che lo favoriscono è necessario innanzitutto scegliere ed applicare strumenti in grado di diminuire o eliminare le cause ed alleviare le conseguenze, oltre ad attuare misure restrittive e punitive nei confronti di coloro che traggono dei vantaggi dallo sfruttamento del lavoro minorile.

# IL LAVORO MINORILE IN AGRICOLTURA - ROMANIA

*R. Moise  
OIL – IPEC Romania*

Malgrado in molte nazioni vengano delle restrizioni in materia di lavoro minorile, i bambini che lavorano sono molti. Questo stato di vulnerabilità li rende soggetti al fenomeno dello sfruttamento. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel 2000, in tutto il mondo, i bambini lavoratori al di sotto dei 15 anni erano circa 186 milioni. Circa 171 milioni di età compresa tra i 5 e i 17 anni lavorano in condizioni pericolose. Il numero di ragazzi supera quello delle ragazze nei lavori pericolosi in tutte le fasce d'età. Inoltre, i minori hanno orari di lavoro più lunghi e le paghe peggiori del resto dei lavoratori (Bequele and Boyden 1988).

La Raccomandazione (N. 190, Art 5) a corredo della Convenzione recita: *“è necessario provvedere con estrema urgenza alla raccolta ed all'aggiornamento di informazioni e dati statistici dettagliati sulla natura e la portata del fenomeno del lavoro minorile, che serviranno da base per determinare le priorità degli interventi nazionali volti ad abolire il lavoro minorile e, in particolare, per vietare ed eliminare le peggiori forme di lavoro minorile”.*

Nel 2000 la Romania ha ratificato la Convenzione ILO 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile, tuttavia, data la sua scarsa esperienza sul fenomeno emergente del lavoro minorile, è stato necessario un notevole supporto a vari livelli, anche dal punto di vista finanziario. Al fine di consentire al paese di fissare degli obiettivi e sviluppare ed attuare programmi efficaci in materia di lavoro minorile è indispensabile disporre di dati accurati ed affidabili.

A tale riguardo, in attesa dei dati statistici relativi al lavoro minorile a livello nazionale, attraverso il Programma di informazione statistica e monitoraggio sul lavoro minorile (Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour - SIMPOC<sup>1</sup>), il primo provvedimento da intraprendere in relazione alla nuova Convenzione ILO riguarda lo svolgimento di un'analisi della situazione in settori specifici, come il lavoro dei bambini nelle campagne e il lavoro minorile sulle strade.

Il problema del lavoro minorile nelle aree rurali è stato affrontato conducendo un'indagine di base<sup>2</sup> in cinque paesi del nord e del sud-est della Romania al fine di fornire un quadro della portata e dell'entità del problema e raccogliere informazioni dettagliate sui vari aspetti dei bambini che lavorano nelle aree rurali. Di seguito, vengono illustrati i dati dell'indagine.

**Definizione:** il lavoro minorile comprende attività economiche o non-economiche svolte dal bambino all'interno e/o al di fuori dell'ambiente domestico rurale, con conseguenze negative per la salute, l'istruzione ed il normale sviluppo.

### Gruppi selezionati

400 bambini provenienti da 20 villaggi, 196 ragazzi e 210 ragazze, di età compresa tra i 6 ed i 14 anni, ovvero l'età della scuola dell'obbligo in Romania.

### Caratteristiche dell'ambiente domestico

Il 91-97% delle famiglie usufruisce dell'elettricità, ma soltanto il 12-41% dispone di acqua corrente. Il numero di famiglie che possiede un fornello varia dal 7% al 70%. Più del 40% delle famiglie possiede un frigorifero ed almeno il 55% dei nuclei familiari coltiva un orto. Poche famiglie possiedono un frutteto (4-28%), mentre più di un terzo ha un vigneto

---

<sup>1</sup> L'indagine SIMPOC viene svolta dall'Istituto Nazionale di Statistica in collaborazione con OIL-IPEC; attraverso il SIMPOC, entro la fine del 2001, sarà disponibile un sistema informativo capillare sul lavoro minorile, composto da dati qualitativi e quantitativi raccolti in 18.000 famiglie.

<sup>2</sup> Indagine di base su cinque paesi selezionati della ROMANIA, 2001, a cura di Ecaterina Stativa

(specialmente nelle regioni del sud). Più del 69% delle famiglie alleva pollame ed un gran numero di nuclei familiari possiede dei maiali (76%). La percentuale delle famiglie che alleva bovini è relativamente bassa (47-66% nei paesi settentrionali e 26-50% in quelli meridionali). Soltanto poche famiglie possiedono un carro o un trattore. Il 5% delle famiglie ha un furgoncino, mentre nei paesi di Suceava (31%) e Ialomița (26%) più famiglie possiedono un'automobile. Molti villaggi del nord non sono dotati di rete telefonica.

### **Caratteristiche del nucleo familiare**

In generale, le madri al di sotto dei 35 anni ed i padri al di sotto dei 45 anni sono la maggioranza. In tutto, quasi il 90% dei genitori ha dichiarato di essere coniugato. La maggior parte delle famiglie numerose si trova nelle regioni del nord. In tutti i paesi selezionati la percentuale di popolazione analfabeta è molto bassa. Circa il 30% delle madri possiede un diploma di scuola media o superiore. I padri diplomati presso gli istituti di avviamento professionale sono la maggioranza. Le famiglie sono registrate presso i medici di base, ma in alcuni villaggi i servizi sanitari vengono erogati soltanto due volte a settimana. Le fonti di reddito delle famiglie sono rappresentate da: sussidi di disoccupazione (4% in Botosani e 12% in Ialomița), proventi da attività agricole (28% al nord, 50% al sud), lavori occasionali, assegni familiari mensili, (80% delle famiglie) e pensioni.

### **Il lavoro minorile nelle aree rurali**

Generalmente, i bambini abbinano il lavoro allo studio. La natura, la portata e l'entità del fenomeno differiscono da un paese ad un altro. Le tipologie del lavoro svolto dai bambini riguarda per la maggior parte attività domestiche e lavori nei campi. L'attività lavorativa impegna i bambini per circa 5 ore al giorno, ma durante le stagioni agricole il lavoro può durare anche tutta la giornata. Prima degli 11 anni, il lavoro svolto non tiene conto di alcuna distinzione in ordine al sesso, mentre dopo gli 11 anni, i ragazzi intraprendono le mansioni più difficili. I lavori domestici (lavare i piatti, fare il bucato, cucinare, prendersi cura dei fratelli più piccoli) vengono affidati prevalentemente alle ragazze, mentre le attività

della fattoria (pulire il cortile e la stalla, tagliare la legna, andare a prendere l'acqua, dar da mangiare agli animali) sono una prerogativa dei ragazzi, ma non esclusivamente. Soltanto i ragazzi svolgono il lavoro nei campi (zappare, diserbare, mietere, falciare e tagliare il grano). Generalmente, i bambini non ricevono alcun tipo di compenso per il lavoro svolto all'interno della famiglia. 64 bambini hanno ammesso di aver lavorato per un datore di lavoro. Fatta eccezione per un paese, si tratta per la maggior parte di ragazzi al di sopra degli 11 anni, ma a volte vengono reclutati anche bambini di età inferiore (sia maschi che femmine). Il 61% dei bambini ha iniziato a lavorare per un datore di lavoro per guadagnare del denaro, mentre il 6% ha ammesso di essere stato costretto dai genitori. Una percentuale considerevole di bambini ha subito incidenti sul lavoro, tra cui: contusioni, ematomi, tagli, lacerazioni, amputazione di dita, fratture, distorsioni. Alcuni bambini hanno menzionato abusi da parte dei datori di lavoro.

### Cause del lavoro minorile

I villaggi sono piuttosto isolati, situati ad una distanza di circa 45-65 km dalla città più vicina. Non esiste una ferrovia e soltanto poche famiglie dispongono di un telefono. Inoltre, le strade non possono essere utilizzate durante le stagioni piovose. Poiché le famiglie non possiedono le necessarie attrezzature per lavorare nei campi, prevalgono i raccolti in cui è possibile far ricorso al lavoro manuale. Si tratta di attività svolte con "l'aiuto dei bambini", che rappresentano una forza lavoro a basso costo, sia per le famiglie che per i datori di lavoro locali.

### Le conseguenze del lavoro minorile sull'istruzione

L'effetto più immediato di questo fenomeno è rappresentato dallo scarso rendimento scolastico, dalla limitata frequenza delle lezioni, in particolare durante la stagione agricola, e dall'abbandono degli studi. Le indagini sui casi hanno rilevato che i bambini che abbandonano gli studi sono per la maggior parte quelli che non sono stati promossi e che svolgono una vasta gamma di lavori. La forza lavoro maschile ha maggior valore rispetto a quella femminile ed i genitori offrono ai ragazzi meno sostegno per terminare gli studi.

## Le conseguenze del lavoro minorile sulla salute

I bambini subiscono incidenti sul lavoro a causa della pericolosità degli strumenti utilizzati, in particolare quelli destinati allo sfruttamento delle foreste ed alla preparazione del cibo per gli animali. Un fattore legato all'alimentazione che ha destato particolare preoccupazione è stato rappresentato dal fatto che nel 7-8% dei casi l'altezza dei bambini maschi provenienti dai paesi del nord-est è inferiore alla norma. Uno dei motivi potrebbe essere ricercato nell'eccessivo carico fisico a cui i bambini sono sottoposti.

## La percezione del lavoro minorile

Almeno il 70% dei bambini, sia di sesso maschile che femminile, ritiene che lavorare sia normale. Secondo il parere di bambini, i lavori più leggeri sono: pulire, cucinare, dar da mangiare agli animali, pulire i pollai e prendersi cura dei fratelli più piccoli. A prescindere dal sesso e dall'età, le attività più difficili sono: lavorare nei campi, mungere le mucche/pecore, tagliare la legna. Circa il 66% dei genitori ritiene positivo il fatto che figlio svolga il maggior numero possibile di mansioni nell'ambito della famiglia.

## I limiti dei dati

Benché i dati sopra indicati non possano essere generalizzati ed applicati a tutti i bambini che vivono nelle zone agricole, nemmeno quelle dei paesi selezionati<sup>3</sup>, le informazioni fornite dai bambini possono essere considerate autentiche. Per contro, le dichiarazioni rese dei genitori in relazione alle preoccupazioni legate al lavoro dei figli devono essere prese con una certa riserva. Generalmente, i genitori tendono a minimizzare il coinvolgimento dei figli nei lavori pesanti, specialmente quando i bambini sono piccoli. Pertanto, le loro dichiarazioni differiscono da quelle rese dai bambini. Gli informatori chiave hanno infatti confermato la maggior parte delle dichiarazioni dei bambini, e meno quelle dei genitori. Occorre rilevare

---

<sup>3</sup> Il campione prescelto non ha risposto ai requisiti specifici di selezione validi per poter costituire un campione rappresentativo della popolazione minorile delle aree agricole, E. Stativa.

inoltre, che non tutti gli informatori chiave, come i sacerdoti e gli agenti di polizia che non vivono nel villaggio, avevano una conoscenza sufficiente del lavoro dei bambini e delle sue conseguenze.

## Conclusioni

Il presente studio evidenzia che il lavoro minorile nelle aree rurali dovrebbe essere oggetto di ulteriori studi, in quanto rappresenta un abuso sia fisico che psicologico. Spesso i bambini svolgono mansioni troppo difficili e pericolose, che minano il loro futuro sviluppo. Ciò determina un calo della loro frequenza scolastica, lo scarso rendimento e l'abbandono degli studi, e pertanto una mancanza di prospettive per il futuro.

Nota. L'indagine di base sul lavoro agricolo minorile nelle cinque aree selezionate è disponibile su richiesta su supporto cartaceo (versioni in Inglese e Rumeno)

### Corrispondenza:

R. Moise National Programme Manager  
International Labour Office  
International Programme for the Elimination of Child Labour  
Str. Cristian Popisteanu Nr. 1-3, Intrarea D, Camera 574  
701092 Bucuresti, Sector 1, Romania  
Tel: +40 21 313 29 65  
Fax: +40 21 312 52 72  
E-mail: ipec\_rom@rnc.ro

# IL LAVORO MINORILE NELLE AREE RURALI DELLA TURCHIA

*E. Karabiyik<sup>1</sup>, N. Çabuk<sup>2</sup>*

*<sup>1</sup>Associazione per lo sviluppo agricolo urbano sostenibile, Ankara, Turchia*

*<sup>2</sup>Università di Ankara, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Sociologia, Ankara, Turchia*

## COMPOSIZIONE DELLE AREE RURALI IN TURCHIA

### Caratteristiche generali del settore agricolo

A differenza di quanto avviene in altri settori, nel settore agricolo la produzione è generalmente soggetta alle condizioni naturali. Inoltre, la produzione agricola si svolge in un arco di tempo limitato. Per questo motivo le attività agricole sono stagionali ed è molto difficile apportare dei cambiamenti ai periodi di semina, coltivazione e raccolto. Proprio a causa della sua natura, la struttura del settore agricolo è caratterizzata da un intensivo impiego di manodopera. Per queste sue caratteristiche, infatti, l'agricoltura unisce l'uomo alla natura.

### Popolazione, occupazione e reddito

Secondo il censimento del 2000, la popolazione della Turchia raggiungeva i 67,8 milioni di abitanti, dei quali 44,1 milioni (pari al 65%) residenti in aree urbane e 23,7 milioni (pari al 35%) in aree agricole<sup>1</sup>. Secondo i dati forniti dall'Istituto Statale di Statistica (SSI), la popolazione di età pari o superiore a 15 anni è di 46,527 milioni di unità, di cui 23,86 impiegati come

---

<sup>1</sup>2000 Yılı Genel Nüfus Sayımı geçici sonuçları, DİE, [www.die.gov.tr](http://www.die.gov.tr)

manodopera. Di questi, un totale di 20,869 milioni sono occupati. La disoccupazione interessa 2,217 milioni di abitanti. Tra la popolazione attualmente occupata, il 34,5% (pari a 7,219 milioni) lavora nel settore agricolo ed il resto in quello industriale e nel terziario<sup>2</sup>.

Questa iniqua distribuzione del reddito si riflette anche nel settore agricolo, dove le famiglie più povere, pari al 20%, percepiscono una quota pari al 5,6% del reddito agricolo generale, mentre la quota dei nuclei familiari più ricchi, pari al 20%, è pari al 47,7%. La differenza tra questi due gruppi di reddito è dell'8,5<sup>3</sup>.

### Istruzione e salute

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione Nazionale, le scuole elementari sono presenti in 33,607 insediamenti agricoli, mentre gli istituti superiori si trovano in 515 insediamenti. Eppure, il numero di insegnanti è insufficiente e le strutture scolastiche soffrono di carenze di attrezzature. Le classi unite nelle scuole delle aree agricole del Mar Nero e delle regioni dell'Anatolia orientale e sudorientale sono numerose.

Generalmente, i ragazzi che abbandonano gli studi appartengono a famiglie di origine rurale che costituiscono gli strati sociali più poveri. Le bambine appartenenti a queste famiglie "lavorano in famiglia senza essere retribuite" contribuendo all'agricoltura del villaggio, oppure attendono di raggiungere l'età del matrimonio "all'interno del nucleo familiare", mentre i ragazzi vengono inseriti nel mondo del lavoro già in tenera età<sup>4</sup>.

Il censimento del 1990 ha rivelato la presenza di circa 1,2 milioni di ragazze, di età compresa tra i 12-19 anni, la maggior parte delle quali vive nelle città ed è emarginata dal sistema scolastico "in quanto rimane a casa"<sup>5</sup>.

Attualmente, i centri sanitari sono presenti in 11.878 villaggi, mentre le cliniche in 4.927 villaggi. Il 43% di tutti questi centri sanitari è privo di medico, mentre nel 60% dei casi si riscontra una carenza di personale sanitario essenziale.

---

<sup>2</sup> Devlet İstatistik Enstitüsü, Hane Halkı İşgücü Anket Sonuçları, 2002 Yılı 2. Dönem (Nisan-Mayıs-Haziran), [www.die.gov.tr](http://www.die.gov.tr).

<sup>3</sup> Bülent Gülçubuk (2000); 21. Yüzyıl Eşiğinde Türkiye'de Kırsal Alan Sorunlarının Genel Görünümü ve Bunların Çözümüne Yönelik Çalışmalar, Ankara 2000.

<sup>4</sup> TESEV (1998), İnsani Gelişme Raporu TÜRKİYE 1997, p: 32, İstanbul 1998.

<sup>5</sup> Devlet İstatistik Enstitüsü (1993), 1990 Genel Nüfus Sayımı, Yayın No: 1616, Ankara 1993.

## Rapporto tra l'uomo e la terra

- Nel 1950 gli studi hanno rivelato che il numero di imprese agricole era pari a 2,5 milioni, nel 1980 a 3,6 milioni e nel 1991 a 4 milioni. Nell'arco di questo periodo, il numero di imprese agricole è aumentato del 60%.
- Un totale di 1,3 milioni di famiglie contadine possiede un terreno inferiore a 20 "decares". Queste famiglie costituiscono il 34,9% del totale dei proprietari terrieri.
- Lo 0,08% del totale delle famiglie possiede terreni superiori a 500 decari e quindi controlla il 14% delle terre destinate all'agricoltura.
- Il 56% delle imprese agricole della Turchia è rappresentato da terreni composti da 4 o più quote. Con il passare del tempo, il numero di quote tende ad aumentare, generando l'impossibilità di svolgere il lavoro produttivo.

## La sottostruttura rurale

- La lunghezza delle strade dei villaggi ha raggiunto un totale di 143 mila chilometri, pari a undici volte la lunghezza nel 1963. Circa 12 mila chilometri di strade asfaltate collegano i villaggi tra di loro ed alle città.
- Quasi tutti i villaggi dispongono di telefoni automatici.
- Secondo i dati forniti dalla Direzione generale dei Servizi agricoli (KHGM) nel 73% dei villaggi della Turchia l'acqua potabile non è sufficiente, anche se il tema della sufficienza è molto controverso.
- Secondo i dati relativi all'anno 1990, l'elettricità è presente in tutti i villaggi della Turchia.
- Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'agricoltura e delle attività rurali, un totale di 1.950 villaggi (pari al 5,5% del totale) dispone di un sistema fognario.

## Il lavoro e l'impiego di manodopera in agricoltura

Come affermato in precedenza, poiché la produzione agricola dipende in larga parte dalle condizioni naturali, le attività agricole tendono a concentrarsi in determinati mesi e stagioni.

Quando si parla di soggetti impegnati nel settore agricolo si intendono:

- a. persone che svolgono attività all'interno delle rispettive imprese

familiari; si tratta generalmente di piccoli proprietari terrieri che svolgono la produzione agricola attraverso la manodopera familiare. La produzione destinata al mercato è alquanto limitata;

- b. persone che possiedono terreni insufficienti o non possiedono alcun appezzamento e svolgono attività agricola in qualità di affittuari<sup>6</sup> o fittavoli<sup>7</sup>. I proprietari terrieri che non dispongono di denaro o di mezzi per coltivare la propria terra, la dividono in piccole porzioni che danno in locazione agli affittuari o ai fittavoli. Alcuni proprietari terrieri che risiedono in città, tendono a fare altrettanto, in quanto intendono mantenere il loro terreno produttivo e disporre di una fonte di reddito agricolo;
- c. persone che risiedono in aree rurali o urbane e sono impiegati in imprese agricole come lavoratori permanenti. Generalmente, queste persone lavorano in grandi aziende agricole statali oppure, in misura minore, in grandi aziende agricole di proprietà di privati o di società;
- d. persone o famiglie che possiedono un piccolo appezzamento o non dispongono di alcun terreno e che detengono lo status di lavoratore stagionale. Questo tipo di occupazione si divide in due categorie: manodopera mobile e manodopera temporanea.

L'impiego di forza lavoro retribuita nell'ambito delle attività agricole può essere suddivisa in due gruppi:

- **Lavoratori permanenti**: lavorano su base permanente per la stessa impresa. Questo tipo di occupazione è comune principalmente nelle aziende agricole delle organizzazioni statali. La manodopera agricola permanente, meno comune nelle imprese agricole private, è presente generalmente in quelle aziende di produzione di carne e latte, pollame, allevamento di bestiame, coltivazioni in serra e simili.
- **Lavoratori stagionali**: lavorano per le imprese in determinate stagioni, ovvero nei periodi di semina, trapianto, irrigazione, zappatura e raccolto, quando la domanda di manodopera nelle imprese raggiunge i massimi livelli.

---

<sup>6</sup> *Affittuario*: secondo il sistema in uso, il locatario ha diritto ad una certa quantità di prodotti al termine del raccolto. La caratteristica principale del locatario è rappresentata dal fatto che questi si fa carico degli eventuali rischi e condivide una parte del ricavato con il proprietario terriero.

<sup>7</sup> *Fittavolo*: il terreno viene lasciato nelle mani della persona che la coltiva in cambio di denaro (canone). Il fittavolo corrisponde un canone di locazione per coltivare la terra; egli ha diritto ai prodotti coltivati e all'eventuale ricavato.

- a. *Manodopera temporanea*: si tratta di un sistema in base al quale gli abitanti di un villaggio ed ivi residenti, sono impiegati in attività agricole presso il villaggio stesso o nelle aree limitrofe. Si tratta in genere di occupazioni a breve termine.
- b. *Manodopera mobile*; è composta di persone che, al fine di svolgere una determinata attività agricola, lasciano il loro villaggio per alcuni periodi di tempo e vengono impiegati, da soli o con le loro famiglie, in altre regioni. Nell'ambito della manodopera mobile "il mediatore agricolo" svolge un ruolo fondamentale.

### Il mediatore agricolo

Soddisfare la domanda e l'offerta nel mercato del lavoro agricolo rappresenta un importante problema della Turchia. Nonostante la meccanizzazione dell'agricoltura, vi è ancora una forte domanda di manodopera destinata alla produzione e alle attività subordinate che scaturiscono dalla produzione stessa. Poiché lo stato non è abbastanza attivo nelle attività organizzative istituzionali destinate a soddisfare la domanda e l'offerta di manodopera, la figura del "mediatore agricolo" ha assunto un ruolo permanente. Il mediatore agricolo è conosciuto con vari nomi, a seconda della regione in cui opera e della tipologia del prodotto. Nell'area dell'Egeo, ad esempio, esso viene chiamato "dayıbaşı", "kahya" e "çavuş" nel Balıkesir e nelle aree limitrofe, "başçıl" a Gaziantep e Maraş, "elci" a Çukurova (Gezici Tarım İşçilerinin Sorunları Paneli, novembre 1985, Ankara).

Il mediatore agricolo compare nelle stagioni in cui il mercato della manodopera è maggiormente attivo al fine di stabilire dei contatti tra i lavoratori e i datori di lavoro e vice versa e quindi per soddisfare la domanda e l'offerta di lavoro. Il mediatore agricolo è in genere una delle figure più influenti del villaggio e può essere più o meno istruito. Per divenire mediatore agricolo sono necessari i seguenti requisiti: cittadinanza turca, assenza di precedenti penali, alfabetizzazione, e maggiore età (18 anni). Chiunque possieda tali requisiti può presentare domanda e ricevere un attestato di "mediatore agricolo" rilasciato dall'Istituto del Lavoro della Turchia. Vari studi hanno rilevato che soltanto un mediatore su cinque possiede il necessario certificato, che deve essere rinnovato ogni anno. Inoltre, ciascun mediatore agricolo è tenuto a presentare una "relazione di lavoro" all'Istituto del Lavoro ogni anno, anche se è notorio che questo requisito non viene rispettato (Ali Rıza Karacan [1991]: Tarım Kesiminde Geçici Tarım İşçilerinin Çalışma Koşulları, Ücret Sistemleri ve Çalışanların Sosyal Güvenlikleri Üzerine bir Araştırma: Manisa Örneği, Friedrich Ebert Vakfı Yayını, İstanbul).

Poiché il numero di mediatori agricoli in possesso del certificato rilasciato dall'Istituto del Lavoro della Turchia e tenuti a presentare la relazione annuale è estremamente limitato, è evidente che il sistema di registrazione in vigore non funziona. Pertanto, i soli dati disponibili sono costituiti da ipotesi basati su alcuni studi sul volume, sull'oggetto e sulla distribuzione di questo tipo di occupazione. Queste ipotesi appaiono principalmente negli studi realizzati nelle circoscrizioni regionali e locali.

- Secondo le autorità del Tarım-İş, il numero di lavoratori "stagionali" che opera in tutta la gamma di prodotti è pari a 1-1,2 milioni.
- Nel suo studio del 1986, Murat Şeker concludeva che, stando ai dati pervenuti dalle varie istituzioni sulla manodopera stagionale della regione di Çukurova, vi sono circa 300 mila lavoratori impiegati nella raccolta del cotone, 200 mila dei quali sono lavoratori temporanei.
- Nel suo studio pubblicato nel 1967, dal titolo "Türkiye'de Ziraat İşçileri ve Bunlara İlişkin Çalışma Hukuku", İhnas Erkul afferma che circa 450 mila persone provenienti dai territori orientali e sudorientali dell'Anatolia emigrano verso le regioni di Çukurova e dell'Egeo per svolgere attività di zappatura, irrigazione e mietitura.

Riassumendo, quindi, determinare anche in modo approssimativo i dati sulle regioni caratterizzate da manodopera stagionale (mobile e temporanea), nonché quelli relativi alla produzione, appare un compito estremamente difficile.

## **IL LAVORO MINORILE E LE RELATIVE TIPOLOGIE NELLE AREE AGRICOLE**

Un'analisi dei dati sull'immigrazione interna nella Turchia rivela che nel 1970 il volume dei flussi migratori ha raggiunto il 10,7%, mentre gli anni successivi sono stati caratterizzati da un calo dei livelli di migrazione nonostante l'aumento demografico. Nel 1975, il tasso di migrazione interna è sceso a quota 9,9%, raggiungendo il 7% nel 1980 ed il 6,5% nel 1985. Questi dati sono indicativi di quanto segue: la migrazione permanente è diminuita; la migrazione della forza lavoro verso altri paesi ha subito una inversione di tendenza; ciononostante le migrazioni "stagionali e temporanee" hanno assunto maggiore importanza; questi fenomeni hanno consentito ai produttori agricoli più piccoli di lavorare la terra e dedicarsi al

contempo anche ad altre occupazioni al di fuori del settore agricolo. In altre parole, durante il processo di transizione rurale, l'emergenza dettata dalla forza lavoro che si sposta tra le aree rurali/urbane e agricole/non agricole ha fatto sì che la migrazione dalle aree rurali alle aree urbane raggiungesse livelli di gran lunga inferiori rispetto alle previsioni, a seguito della scarsa produzione agricola. Questo fenomeno è dettato in gran parte dalle divisioni del lavoro all'interno della famiglia, i cui membri, ovvero donne, bambini e anziani, sono divenuti responsabili della gestione delle attività agricole mentre gli uomini adulti hanno iniziato a lavorare in settori non agricoli<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda l'attuale situazione dei bambini delle aree rurali della Turchia, il primo studio sull'argomento è quello apparso nell'articolo di Şevket Raşit, pubblicato nel 1932 dal titolo "Eğitim ve Köy Çocuğu"<sup>9</sup>. Negli ultimi anni, sono stati effettuati alcuni studi che hanno dato la precedenza ai problemi legati all'istruzione. Il primo studio sui bambini che lavorano nelle aree rurali è stato svolto da Ayşen Karakaş e Nurettin Yıldırak sul tema del contributo offerto dal lavoro dei bambini e delle donne nelle piantagioni di tè (1987-1988<sup>10</sup>).

In quasi tutte le aree agricole della Turchia i bambini lavorano o sono impiegati in varie occupazioni, per la maggior parte in attività agricole. Vari studi hanno evidenziato che il lavoro minorile nelle aree rurali rappresenta un fenomeno abitudinario, ovvero "normale". Le mansioni svolte dai bambini includono attività come: portare l'acqua, raccogliere la legna per il fuoco, pascolare il bestiame, raccogliere cotone e frutta, lavorare nelle piantagioni di tè e nocciole. A volte, i bambini lavorano insieme al resto della famiglia, con ritmi quasi insostenibili, come nel caso della raccolta del cotone<sup>11</sup>. È noto che i bambini lavorano in tutte le fasi connesse all'attività di riscaldamento, come il taglio e il trasporto della legna, e nella selvicoltura (piantare alberi, zappare la terra, estirpare le erbacce, ecc.). Altre attività includono: mietitura, trebbiatura, semina, mantenimento, taglio, trasporto, accatastamento, ecc.

---

<sup>8</sup> Yakın Ertürk (1994), *Modelli di lavoro infantile nelle aree rurali della Turchia (Türkiye'de Kırsal Kesimde Çocuk Emeği Kullanım Biçimleri)*, ILO, Ankara.

<sup>9</sup> Şevket Raşit (1932) *İrfan ve Köy Çocuğu, Dönüm*, II.5, 1932

<sup>10</sup> Ayşen Karakaş, Nurettin Yıldırım (1987/88), *Çay İşletmelerinde Kadın ve Çocukların İşgücü Katkıları ve İşletme Büyüklüğü ile İlgisi*, Ankara 1987/88 Midterm (TE-624).

<sup>11</sup> Nurettin Yıldırak (1990) *Toplumsal, Ekonomik Durumları ve Sorunlarıyla Türkiye'de Köy Çocukları*, Ankara.

Anche le bambine iniziano a lavorare in tenera età, svolgendo varie mansioni domestiche (badare ai fratelli ed alle sorelle, svolgere varie faccende, cucinare, trasportare l'acqua, svolgere lavori agricoli, ecc.).

Secondo i dati statistici del 1991 l'89% di questi bambini, di età compresa tra i 12 e i 14 anni, svolge attività agricole. In base allo studio svolto da Atalay Yörükoğlu's, intitolato "Değişen Toplumda Aile ve Çocuk", il numero di bambini che lavora in agricoltura e selvicoltura supera il milione<sup>12</sup>. In base ai dati raccolti da "Ekim 1994 Çocuk İşgücü" attraverso il questionario della by DİE, nell'ottobre del 1999 il numero di bambini che svolgeva "attività redditizie"<sup>13</sup> nelle aree rurali è sceso da 1,6 milioni a 1,08 milioni. Questo dato è indicativo di un calo pari al 25%. Tuttavia, non è chiaro quale sia la forma di lavoro minorile interessata da questa riduzione<sup>14</sup>.

Le tipologie di lavoro minorile agricolo riuniscono tre grandi categorie:

### 1. Bambini impiegati nella produzione di verdura

Il lavoro minorile nella produzione di verdura include dei sottogruppi.

- a. *Bambini che lavorano per la famiglia*: in questo gruppo rientrano i bambini che lavorano generalmente nei vigneti, negli orti e nei campi al di fuori dell'orario scolastico, insieme ai membri dei rispettivi nuclei familiari. Essi prendono parte a tutte le fasi del lavoro, dalla coltivazione della terra al raccolto. I bambini possono essere considerati un ausilio per la famiglia, un elemento di supporto. Questo tipo di lavoro minorile è comune in tutte le aree rurali. La condizione dei bambini in questo caso è quella di lavoratori non retribuiti che operano all'interno della famiglia.
- b. *Bambini che lavorano per altri insieme ai membri della loro famiglia*: in questo gruppo rientrano i bambini che lavorano come manodopera agricola temporanea o mobile insieme ai membri della loro famiglia all'interno del villaggio, in distretti o città limitrofe o in altri distretti. I lavoratori agricoli temporanei vivono generalmente in

---

<sup>12</sup>Atalay Yörükoğlu (1984), *Değişen Toplumda Aile ve Çocuk*, Ankara, 1984.

<sup>13</sup>Bambini che svolgono "attività redditizie": questo termine include i bambini che lavorano presso un luogo di lavoro percependo un determinato salario e svolgendo un'attività per il loro profitto, oppure i bambini che or lavorano presso un luogo di lavoro o sui campi di proprietà di un membro della famiglia.

<sup>14</sup>Devlet İstatistik Enstitüsü, 1994-1999 Çocuk İşgücü Anketi Sonuçları, Ankara

condizioni precarie e transitorie, in residenze diverse dalla propria per periodi che vanno in genere dai 2 ai 6 mesi, un arco di tempo che varia in base al tipo di prodotto coltivato. In questa categoria, elementi importanti sono costituiti sia dalla tipologia del prodotto che dalla mobilità regionale. Quali lavoratori agricoli mobili, essi possono fornire manodopera per uno o più prodotti.

Per la *produzione di cotone*, in particolare durante la zappatura e il raccolto: dalle regioni sudorientali alle piantagioni di cotone sudorientali, fino a Harran Ovası, Diyarbakır e Mardin Ovası; dalle regioni sudorientali a Çukurova e Aydın Söke Ovası; dall'Anatolia centrale e dal Taurus centrale a Çukurova.

Per la *raccolta delle nocciole*: dalle regioni sudorientali ad Ordu-Giresun, Bolu, Adapazarı e Düzce.

Per la *raccolta degli agrumi* prevalentemente dalle regioni sudorientali a Samsun Bafra, Mersin, Antalya e altri centri di produzione della frutta simili.

Per *vari prodotti*, numerosi distretti impiegano manodopera temporanea e mobile nell'ambito dello stesso distretto.

Poiché questo tipo di occupazione, che mobilita quasi tutti i membri della famiglia costringendoli a stare lontani dal loro villaggio per 2-6 mesi, non rappresenta una tipologia di lavoro registrata, non è possibile riportare dei dati certi sui relativi volumi. Eppure, secondo le ipotesi formulate sulla base di vari studi sul campo, si tratta di un'occupazione che coinvolge circa 1 milione di persone, di cui circa il 35-40% è rappresentato da bambini di età compresa tra i 5 e i 17 anni.

- c. *Bambini che lavorano per conto proprio*: in questo gruppo rientrano i bambini che lavorano autonomamente, ovvero in modo indipendente dalla loro famiglia. I bambini appartenenti a questa categoria generalmente operano nelle varie fasi della produzione delle verdure sia all'interno del villaggio che nelle aree limitrofe. I bambini che lavorano per proprio conto rappresentano un fenomeno comune in qualsiasi regione della Turchia. Eppure, non sono disponibili dati ed informazioni sufficienti, regolari e affidabili circa il volume, la distribuzione delle tipologie dei prodotti e le aree geografiche di questo tipo di occupazione.

Questi bambini provengono dalle città meridionali di Urfa e Antakya e

vengono occupati nella regione di Bafra e nella città di Samsun nella produzione di tabacco, angurie e altri tipi di coltivazione di verdure.

Alcuni bambini, anche se in numero limitato, provenienti dalle aree orientali del Mar Nero vengono impiegati nelle piantagioni di tè.

## 2. Bambini impiegati nella silvicoltura

In Turchia, gran parte delle attività che riguardano la silvicoltura viene svolto da manodopera. Tagliare gli alberi, rimuovere la corteccia, tagliare il legname in ceppi e provvedere al relativo trasporto e accatastamento nelle aree di raccolta rappresentano i compiti più difficili di questa attività. Nelle aree operative di Antalya, Mersin, Adana, Muğla, Izmir e nelle Direzioni forestali regionali di Balıkesir, la maggior parte di questi compiti viene svolta dai cosiddetti “tahtacı”, che si guadagnano da vivere in questo settore insieme all’intera famiglia. Anche i bambini partecipano al lavoro. Eppure, non esistono dati sul volume e sulla distribuzione di questo tipo di attività. Si sa invece che i “tahtacı” sono molto sensibili all’istruzione dei propri figli.

Anche se questo tipo di attività richiede una quantità limitata di ore di lavoro e di impegno, i bambini vengono impiegati nelle mansioni di imboschimento (piantare alberi, estirpare le erbacce, zappare la terra), controllo dell’erosione, raccolta di semi, ecc. Poiché le attività connesse alla silvicoltura vengono svolte secondo il sistema della “tariffa unitaria”, non esiste una documentazione idonea a fornire dati sulle persone impiegate.

Nell’ambito della silvicoltura, la manodopera include:

- a. i “tahtacı”, generalmente residenti nei villaggi montani di Adana e Mersin, che lavorano nel settore del legname da costruzione delle regioni dell’Egeo, di Marmara e del Mar Nero occidentale. Durante la stagione lavorativa, l’intera famiglia migra in quest’area per un periodo che varia dai 2 ai 4 mesi, a seconda del volume dell’area da coprire.
- b. La manodopera appartenente al settore del legname da costruzione a livello di singole famiglie o di cooperative nell’ambito di un villaggio o delle aree limitrofe. Questa categoria è presente nelle regioni in cui la produzione di legname da costruzione è intensiva. Poiché ciascun membro

della famiglia deve produrre una determinata quantità di legname, tutti i membri del nucleo familiare lavorano insieme. Durante il processo di produzione del legname il rischio di incidenti è elevato.

- c. Alcuni bambini lavorano per periodi di tempo limitati nelle attività di imboscamento (piantare alberi, estirpare le erbacce, zappare la terra, realizzare sbarramenti per il controllo dell'erosione). Si tratta di lavori a breve termine, svolti nelle immediate vicinanze del villaggio.

### **3. Bambini impiegati nell'allevamento del bestiame**

A causa di difficoltà economiche, nelle regioni caratterizzate da un intensivo allevamento di bestiame le famiglie impiegano i bambini per la pastorizia.

Alcuni bambini allevano il bestiame di altre persone in cambio di denaro. Generalmente, questi bambini si spostano dai loro villaggi con le loro famiglie per andare in altre regioni, ma quando pascolano il bestiame essi sono completamente soli.

Inoltre, gli agricoltori che immettono i loro prodotti agricoli sul mercato e non hanno tempo a sufficienza da dedicare al proprio bestiame a causa delle varie attività agricole, ricorrono a bambini provenienti da altre regioni. Inoltre, gli agricoltori utilizzano questi bambini per svolgere altri lavori di tipo agricolo e domestico, inclusa la pastorizia. Questa categoria comprende 400 bambini che vanno dai distretti di Durağan e Dikmen di Sinop al distretto Bafra di Samsun. Essi si allontanano dai loro villaggi per periodi di 4-6 mesi (maggio-ottobre) per lavorare come pastori in altri distretti. Questi bambini, di età compresa tra gli 8 e i 15 anni, restano lontani dal villaggio e dalla famiglia per un lungo periodo di tempo per la prima volta nella loro vita. Nei villaggi montani gruppi composti da ragazzi e ragazze vanno a lavorare nelle fabbriche di tegole, in luoghi vicini o lontani, sotto la supervisione di un caporeparto<sup>15</sup>. Alcune ragazze di questa regione sono impiegate in lavori domestici nelle aree urbane (come lavoratrici domestiche).

---

<sup>15</sup> Yakın Ertürk (1994); ibid.

I pastori sono più comuni nelle aree in cui le greggi di pecore e capre sono numerose.

Tipi di pastorizia in cui vengono impiegati i bambini:

- a. Bambini che pascolano il bestiame delle loro famiglie. Si tratta di una situazione comune in quasi tutta la Turchia ed è più frequente dove le pecore e le capre sono più numerose.
- b. Bambini che lavorano come pastori per altri per un determinato periodo di tempo e ad un determinato salario.

İğdir (İğdir è un distretto situato ad un'altitudine alquanto elevata). Poiché i mesi estivi sono caratterizzati da clima caldo e da un elevato tasso di umidità, i proprietari delle pecore e delle capre preferiscono le regioni situate a quote più elevate per pascolare le greggi sia proprie che altrui.

A tal fine, si recano nell'Anatolia nord orientale con la loro famiglia, prevalentemente a Kars, Ardahan, Erzurum e Ağrı. Il principale motivo di questo spostamento non è soltanto quello di pascolare le loro greggi, che sono di numero limitato, ma prevalentemente per pascolare quelle altrui. Anche i bambini lavorano come pastori per altre persone, proprio come gli adulti, e per questa attività percepiscono del denaro. Il livello di reddito di queste famiglie è piuttosto basso.

Altre città in cui i bambini pastori sono numerosi: Kars, Ardahan, Erzurum, Ağrı, Van.

La regione Taurus: Adana, Marsin, Antalya

- c. Bambini che lavorano come guardiani di bestiame all'ingrasso di proprietà di altre persone.

Altre forme di lavoro minorile nelle aree rurali:

Nelle aree agricole caratterizzate da elevati livelli di povertà, le bambine lavorano nella produzione di arazzi e tappeti già a partire dalla tenera età. Alcuni bambini e bambine che vivono nelle aree rurali lavorano nelle industrie di produzione di mattoni situate nei distretti o nei centri urbani. Questo tipo di lavoro minorile è presente in città come Sinop (Boyabat) e Çorum.

Data l'assenza di studi sull'impiego o meno dei bambini nell'industria della pesca sulle coste e nelle acque interne, non è possibile fornire alcun dato su questo tipo di occupazione.

## **ALCUNE OSSERVAZIONI SUL LAVORO MINORILE NELLE AREE AGRICOLE**

Secondo i dati del Questionario sul lavoro minorile del mese di ottobre 1999 elaborato dall'Istituto Statale di Statistica<sup>16</sup>, la quota di bambini di età compresa tra i 6-17 anni tra la popolazione turca è pari al 25,4% (16 milioni), il 40,5% dei quali (6,5 milioni) vive nelle aree rurali<sup>17</sup>. I dati indicano inoltre che il 74,2% dei bambini appartenenti a questa fascia d'età frequenta la scuola.

Lo stesso studio condotto dalla SSI rivela che il 10,2% (1.635.000) dei 16 milioni di bambini di età compresa tra i 6 e i 17 anni svolge attività lavorativa<sup>18</sup>. Mentre il 16,6% (1.083.000) dei 6 milioni di bambini di età compresa tra i 6 e i 17 anni residenti nelle aree agricole è impiegato, il 26,3% di loro (1.712.000) lavora a casa<sup>19</sup>.

Uno studio realizzato prima del 1980 dai docenti universitari della Facoltà di Agraria dell'ateneo di Çukurova, teso ad analizzare i problemi riscontrati dai lavoratori agricoli mobili giunti nella città di Adana dai villaggi di appartenenza per svolgere lavori come zappare la terra, raccogliere il cotone, coltivare il riso, vangare i vigneti, ha rivelato che il 16% di tutti i lavoratori aveva un'età pari a 15 anni o inferiore<sup>20</sup>.

Secondo il "questionario destinato a lavoratori – mediatori – datori di lavoro" dell'Istituto Statale di Statistica della Direzione Regionale di Adana, riferito esclusivamente alla città di Adana, il 7% dei lavoratori impiegati nella raccolta del cotone ha un'età pari a 10 anni o inferiore ed il 55% ha un'età compresa tra gli 11 e i 20 anni. Mentre il primo gruppo è costituito per metà

---

<sup>16</sup>Devlet İstatistik Enstitüsü (1999): Türkiye'de Çalışan Çocuklar 1999, Yayın No: 2461, Ankara.

<sup>17</sup>In base alla definizione fornita dall'Organizzazione di pianificazione statale e dagli altri questionari familiari a cura della DiE, per aree rurali si intendono le aree residenziali con una popolazione di 20.000 abitanti, o inferiore.

<sup>18</sup>Bambini impiegati in attività lavorativa: in questo gruppo rientrano i bambini che lavorano presso un luogo di lavoro percependo un salario, che svolgono un'attività per proprio conto per ottenere dei benefici, o che lavorano presso un posto di lavoro di proprietà di un membro della famiglia o nei campi.

<sup>19</sup>Bambini che lavorano a casa: in questo gruppo rientrano i bambini che, al momento della compilazione del questionario, aiutavano la famiglia nei lavori domestici (fare il bucato, badare ai fratelli/alle sorelle minori, cucinare, pulire l'interno e l'esterno della casa, fare la spesa, ecc.).

<sup>20</sup>Oğuz Yurdakul et al. ((1982); Adana İlindeki Geçici Tarım İşçilerinin Sosyo-Ekonomik Sorunları, Tarım ve Orman İşçilerinin Sorunlarına İlişkin Çözüm Önerileri Semineri, page 88, MPM Yayımı, Ankara.

da ragazze e per metà da ragazzi, la quantità di ragazze del secondo gruppo è superiore alla metà<sup>21</sup>.

Uno studio sul campo realizzato a Manisa sulle condizioni di lavoro della manodopera agricola temporanea, ha rivelato che la proporzione dei bambini lavoratori di età pari a 16 anni o inferiore è del 24%<sup>22</sup>.

Da uno studio condotto sulle donne impiegate come lavoratrici mobili nelle piantagioni di cotone, emerge che il numero medio di bambini per famiglia varia da 4 a 6<sup>23</sup>. Questi dati rivelano che i bambini lavoratori mobili sono impiegati principalmente nella coltivazione del cotone.

Secondo un ulteriore studio realizzato nella regione dell'Anatolia sud orientale, il numero di bambini in età scolare che non frequenta la scuola è pari al 40%, vale a dire pari al 37% nelle famiglie che non possiedono terreni e al 43% nelle famiglie che possiedono dei terreni (...). Uno dei motivi che spingono le famiglie a non mandare i figli a scuola è rappresentato dalla povertà. Tuttavia, uno studio dei redditi rivela che sono proprio le famiglie con un reddito più elevato a decidere di non mandare a scuola i propri figli. Ciò dimostra che i bambini vengono sfruttati come manodopera. L'incidenza di questa tendenza è pari al 37% nelle famiglie che non possiedono terreni ed al 43% nelle famiglie che possiedono dei terreni. I bambini svolgono il 28% delle attività di semina e coltivazione, il 29% delle mansioni connesse all'irrigazione ed il 58% delle attività di allevamento del bestiame<sup>24</sup>.

## I tentativi di sensibilizzazione sul fenomeno del lavoro minorile

### Studi

I modelli di lavoro minorile nella Turchia agricola (Kırsal Türkiye'de Çocuk İşçiliği Deseni), Yakın Ertürk, ILO/IPEC, 1994.

---

<sup>21</sup> DiE (1988); Adana Pamuk Toplama İşçi-Elci-İşveren Anketi, 1986, Yayın No: 1295, Ankara.

<sup>22</sup> Ali Rıza Karacan (1991): Tarım Kesiminde Geçici Tarım İşçilerinin Çalışma Koşulları, Ücret Sistemleri ve Çalışanların Sosyal Güvenlikleri Üzerine Bir Araştırma: Manisa Örneği, Friedrich Ebert Vakfı, 1991, İstanbul.

<sup>23</sup> Dati preliminari di uno studio intitolato "Türkiye'de Gezici ve Geçici Olarak Çalışan Kadın Tarım İşçilerinin Çalışma ve Yaşam Koşulları ve Sorunları" (Condizioni di vita e di lavoro e problemi delle lavoratrici mobili e temporanee nel settore dell'agricoltura in Turchia) supportato dal Türkiye Bilimsel Araştırmalar Kurumu (Istituto di ricerca scientifica della Turchia) (TÜBİTAK) e dall'OIL. Lo studio non è ancora stato completato.

<sup>24</sup> Şanlıurfa-Harran Ovaları Tarla-İçi ve Köy Geliştirme Projesi Sosyal Değerlendirme Raporu, GAP Bölge Kalkınma İdaresi, p. 23, settembre 1998.

### Creazione di un database

Ai fini della valutazione del lavoro minorile e della creazione di un database, l'Istituto Statale di Statistica ha realizzato due studi, uno nel 1994 ed uno nel 1999.

### Proposte volte a ridurre il volume del lavoro minorile

Tutte le proposte pilota volte a ridurre il volume del lavoro minorile nelle aree rurali hanno ricevuto il sostegno dell'OIL-IPEC. I progetti elencati di seguito rientrano in questo contesto:

**1995-1996** *'Kırsal Kesimde Çalışan Çocuklara Yönelik Mesleki Eğitim Projesi'* (Il Progetto della formazione professionale per i bambini impiegati nelle aree rurali) Fase 1, nel distretto di Durağan della città di Sinop.

**1995-1997** *'Kırsal Kesimde Çalışan Çocuklara Yönelik Mesleki Eğitim Projesi'* (Il Progetto della formazione professionale per i bambini impiegati nelle aree rurali) Fase 2, nel distretto di Durağan della città di Sinop.

**1997-1998** *'Kırsal Kesim ve Ev İşlerinde Çalışan Çocuklar İçin Mesleki Eğitim Projesi'* (Il Progetto della formazione professionale per i bambini impiegati nelle aree rurali e nei lavori domestici), nel distretto di Uzundere della città di Erzurum.

**1998-1999** *'Kendi İşini Kur ve Geliştir Projesi'* (Il Progetto di creazione e miglioramento del lavoro autonomo) per le Famiglie dei bambini lavoratori del distretto di Durağan della città di Sinop e della città di Diyarbakır.

### ATTIVITÀ E PIANI DI INTERVENTO RIVOLTI AL LAVORO MINORILE NELLE AREE RURALI, A CURA DELL'ASSOCIAZIONE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE RURALE E URBANO

Nell'ambito del programma "Çocuk İşçiliğinin Önlenmesi İçin Zamana Bağlı Politika ve Program" (Politica e programmi ancorati al tempo e finalizzati alla prevenzione del lavoro minorile), il principale studio intitolato "Tarım Sektöründe En Kötü Biçimde Çocuk İşçiliği (Pamukta Çalışan Çocuklar Örneği)" - La peggiore tipologia di lavoro minorile nell'attività agricola (esempio di bambini impiegati nella coltivazione del cotone) è quasi giunto a completamento. I risultati di questo studio saranno presto presentati dall'OIL-IPEC.

Alla luce di questo studio, sono in corso dei preparativi per un nuovo progetto volto a valutare gli effetti dei diserbanti e dei pesticidi, utilizzati in particolar modo nelle piantagioni di cotone, sui bambini. È noto che l'uso dei diserbanti e dei pesticidi nella coltivazione del cotone è estremamente diffuso e intenso. La vaporizzazione con gli aeroplani e il contatto con la pelle dovuto alla traspirazione, determinano la comparsa di alcuni effetti. Inoltre, lo studio analizzerà in modo approfondito anche gli effetti dell'ambiente di lavoro e delle condizioni lavorative sullo sviluppo psicologico e psicosociale.

Non è stato effettuato pressoché alcuno studio sui bambini impiegati nella pastorizia in Turchia. Eppure, nonostante il grande ruolo svolto dai pastori nella cultura dell'Anatolia, essi sono quasi "inesistenti". L'Associazione ha valutato la possibilità di svolgere uno studio approfondito sui bambini dediti alla pastorizia, realizzando varie iniziative basate sui risultati ottenuti dallo studio.

Le conoscenze sull'attività dei bambini nella silvicoltura sono pressoché nulle a causa delle carenze evidenziate nell'archiviazione dei dati e del fatto che non esiste alcuna istituzione responsabile di questa materia. Nell'ambito del possibile, il fine della nostra associazione è appunto quello di valutare questo problema.

La nostra associazione fa parte del "Çocuk Hakları Danışma Konseyi" (Comitato consultivo sui diritti dei bambini) formato da varie organizzazioni statali e non governative di Ankara. In questo ambito, la nostra associazione parteciperà a tutte le attività che verranno promosse dal Consiglio in relazione ai "bambini che lavorano".

Si prevede inoltre lo svolgimento di attività volte a creare una consapevolezza sociale sul lavoro dei bambini nelle aree rurali. La pubblicazione di articoli su questo tema nei quotidiani nazionali, la partecipazione ad alcuni programmi radiofonici e televisivi sono alcune delle attività che verranno realizzate.

## **RISULTATI E SUGGERIMENTI**

Il numero di bambini impiegati nelle aree rurali della Turchia è estremamente elevato. Eppure, gli studi svolti in questo campo non sono

sufficienti. Per questo motivo, i programmi ed i progetti promossi al fine di ridurre il fenomeno del lavoro minorile si sono rivelati tutt'altro che adeguati.

Non esiste praticamente alcuno studio che riveli in che modo i bambini che lavorano nelle aree rurali subiscano conseguenze psicologiche e socio-psicologiche. Pertanto, questa materia è ancora piena lati oscuri.

Uno studio dettagliato sul campo relativo alle peggiori tipologie di lavoro minorile in agricoltura è già stato realizzato. I risultati di questa indagine verranno pubblicati a breve.

# L'AGONIA DEGLI INNOCENTI: IL LAVORO DELLE BAMBINE NELL'INDIA RURALE

*K.V. Somasundaram<sup>1</sup>, A. Patil<sup>2</sup>, R.C. Goyal<sup>1</sup>*

*<sup>1</sup>Dipartimento di medicina di comunità, Università di Medicina agricola, Loni, Maharashtra, India*

*<sup>2</sup>Associazione Internazionale di Medicina Agricola e Salute Rurale, Loni, Maharashtra, India*

## INTRODUZIONE

Quando il sole sorge su Pathare, un villaggio di Maharashtra, uno degli stati relativamente più sviluppati dell'India, Tai Sopan More, una ragazzina di 11 anni si prepara a fare il bucato nel laghetto del villaggio. La giornata lavorativa di More inizia all'alba. Prima di recarsi al laghetto, ha già aiutato la mamma a preparare le balle di letame, spazzato la casa e preso l'acqua al pozzo della comunità.

Inoltre, More lavora nei campi da quando aveva 8 anni, con la falce estirpa le erbacce nei terreni del proprietario terriero per 40 centesimi di dollaro al giorno. Durante le pause, si siede all'ombra di un albero, per pranzare con pane secco e *chutney*. Lavora 12 ore al giorno per 7 giorni alla settimana. A giorni alterni fa anche gli straordinari, per guadagnare un po' di più. Al ritorno dal lavoro si addormenta senza neppure cenare. Quando al villaggio non c'è lavoro, insieme ai suoi genitori, entrambi braccianti, emigra temporaneamente verso altre zone, per lavorare nelle cave o nelle fornaci per mattoni.

A qualche chilometro di distanza dal villaggio in cui lavora More, vive Vinita Chauhan, immigrata insieme alla sua famiglia dal vicino distretto di Beed. La sua giornata è molto simile a quella di More. Si sveglia alle quattro, aiuta la mamma nelle faccende domestiche e alle sette è pronta per recarsi

nei campi di canna da zucchero con la sua famiglia, dove, questa bambina di 9 anni, raccoglie le lunghe canne, le taglia con un falchetto, le lega in fasci e le porta fino a un carro trainato da buoi. La maggior parte di queste famiglie lascia a casa i bambini, affinché possano continuare a studiare. Le bambine invece seguono la famiglia perché lasciarle a casa non è sicuro e poi la loro istruzione non rappresenta una priorità.

A Talegaon, la tredicenne Nazneen Shaik, che non è mai andata a scuola, vende uova seduta sul ciglio della strada per quattro ore al giorno. Poiché è più grande dei suoi fratelli, e poiché suo padre alcolizzato cronico è morto di tumore al fegato, nel pomeriggio si occupa delle faccende domestiche e dei fratelli più piccoli. “Preferirei andare fuori a giocare”, dice “ma mia madre ha bisogno di aiuto”.

*More, Vinita e Nazneen* sono un esempio dei 50 milioni di bambine al di sotto dei 14 anni che vengono private della loro infanzia per lavorare duramente dall'alba al tramonto nei campi, nelle case, nelle imprese a domicilio e nelle pericolosissime fabbriche di tutta l'India.

## LA GRAVITÀ DEL PROBLEMA

Si tratta di un problema estremamente serio in quanto l'India ha il più elevato numero di bambini analfabeti e lavoratori di tutto il mondo (1). Le stime relative a questa forza lavoro indicano un numero di bambini che va dai 20 ai 115 milioni (2,3).

Nel 1994, il Ministero del Lavoro ed il Governo dell'India avevano stimato una cifra pari a 20 milioni. Le Organizzazioni non governative (ONG) come la *Campaign Against Child Labour (CACL)*, un'organizzazione a ombrello che riunisce 700 ONG, ha stimato un numero pari a 80 milioni, mentre la banca dati Balai di Manila riporta 111 milioni di bambini senza istruzione scolastica e di famiglie che vivono in condizioni di povertà (4). Il lavoro minorile rappresenta il 20% del PIL dell'India (5).

Spesso l'agonia vissuta dai bambini che eseguono i lavori più rischiosi, o che lavorano nelle fabbriche destinate all'esportazione svolgendo varie mansioni, come lavoro ai telai meccanici, cucitura di palloni da calcio, lavorazione della pelle, produzione di calzature, taglio dei diamanti, lucidatura

di pietre preziose, artigianato, lavoro ai telai a mano, tessitura di tappeti, filatura della seta, produzione di serrature, produzione di oggetti di ottone e di vetro, finisce sulle prime pagine dei giornali.

I settori non ufficiali dell'economia urbana e rurale impiegano un numero inferiore di manodopera minorile. Tuttavia, resta il fatto che nei settori agricolo e domestico e nell'industria a domicilio delle aree rurali 9 lavoratori su 10 sono bambini (5). Poiché l'attività svolta in ambito familiare non è remunerativa, come i lavori nei campi e nelle attività a domicilio, la produzione di scatole di fiammiferi e fuochi d'artificio, produzione di ardesia, la produzione di laterizi, l'attività nelle cave di pietra, produzione di *Beedi* (sigarette indigene), il lavoro nelle piccole imprese come i ristoranti, i garage, i negozi, non sono inclusi nelle statistiche ufficiali, né discussi in ambito politico (13).

Sfortunatamente, sia i bambini che le bambine si ritrovano in tutti i settori lavorativi della società ed in quasi tutte le occupazioni. Le più recenti relazioni dell'UNDP rivelano che la forza lavoro minorile dell'India costituisce più del 10% dell'intera forza lavoro, un numero notevolmente superiore alla media mondiale che raggiunge il 6% (5). Secondo la relazione ILO (1979), in India 1/3 dei bambini che abita nelle campagne ed 1/8 dei bambini che vive in città svolge un'attività lavorativa (6). Secondo l'UNICEF, il 25% dei bambini che lavorano sono bambini di strada (7,8). Circa 5-20 milioni di bambini indiani lavorano in condizioni di "schiavitù" (9). Il debito viene spesso trasferito da una generazione all'altra sotto forma di schiavitù intergenerazionale. Il lavoro minorile in schiavitù è estremamente comune nell'agricoltura, in particolar modo negli stati come Bihar, Rajasthan e Uttar Pradesh.

Il lavoro minorile risulta più diffuso nelle aree agricole, dove vive il 77% dei bambini indiani ed in cui prevalgono condizioni di povertà, analfabetismo, malattia e disoccupazione. Secondo la relazione dell'OIL (1979) il numero di bambini che lavora nel settore agricolo è di dieci volte superiore al numero dei bambini che lavora nelle fabbriche (6). Quasi l'87% dei bambini che lavora in condizioni di schiavitù svolge lavori agricoli, coltivazione, allevamento di bestiame oppure svolge altre mansioni per il "padrone" (9).

Un censimento governativo ha rivelato che il totale dei lavoratori (nelle categorie di 'lavoratori principali' e 'lavoratori marginali') di età compresa tra i

5-14 anni è pari a 11,3 milioni, ovvero il 5,2% della popolazione appartenente a questa fascia d'età, il 3,6% della forza lavoro totale e l'1,3% della popolazione totale del paese. Esiste inoltre una sostanziale differenza tra bambine e bambini nell'ambito della proporzione. Nella categoria dei 'lavoratori principali' i dati indicano una presenza di bambine pari al 5,3%, rispetto al 2,6% dei bambini. Nella categoria dei 'lavoratori marginali' invece sono presenti il 6,6% di bambine contro il 19,5% di bambini (10). Ciò significa che le bambine risultano più vulnerabili nei confronti del mercato indiano del lavoro.

Gran parte delle bambine lavora nei seguenti settori: fabbriche di confezioni di abbigliamento a Lucknow, fuochi d'artificio a Sivakasi, industria di serrature ad Aligarh, industria dei tappeti a Jammu e Kashmir, industria Bidi in tutta l'India, lucidatura di pietre preziose a Jaipur, industrie di fibra di cocco a Kerala, ricamo, produzione di laterizi, rilegatura di libri, imballaggi, ecc. (14-24). Il lavoro delle bambine è più diffuso nelle aree agricole che altrove. Oltre a svolgere lavori per i quali percepiscono un salario, le bambine delle campagne vengono invariabilmente impiegate per raccogliere la legna, prendere l'acqua per usi domestici, oltre a partecipare ai lavori domestici e di altro tipo, come ad esempio nelle imprese a domicilio. L'emigrazione delle comunità dalle aree rurali a quelle urbane ha portato molti bambini, ed in particolare le bambine, a lavorare come domestiche (13).

Poiché il fine ultimo è quello di eliminare il lavoro minorile dal tessuto sociale dell'India, la natura e le cause alla base di questo fenomeno risultano più importanti rispetto al numero di bambini lavoratori. Il lavoro minorile si traduce in scarsi salari, orari di lavoro prolungati, condizioni lavorative rischiose e malsane, che sono causa di avvelenamenti, infortuni, incidenti, disabilità, malattie, colpi di calore, privazione dei fabbisogni minimi (servizi igienici, acqua potabile, ecc.), assenza di cure sanitarie, effetto negativo sull'istruzione. Oltre a tutti questi pericoli, le bambine devono anche fare i conti con le molestie sessuali da parte dei datori di lavoro (11,12).

## LE RADICI DEL LAVORO MINORILE

L'impegno dell'India nei confronti della causa dei bambini è vecchio quanto la sua civilizzazione. I bambini sono considerati un dono degli dei e devono essere accuditi con cura e affetto, sia dalla famiglia che dalla società.

Sfortunatamente, a causa di fattori socioeconomici, l'incidenza della trascuratezza, degli abusi e delle privazioni, in particolare nelle classi sociali più povere, è andata via via aumentando.

Prima di analizzare la situazione delle bambine lavoratrici, è opportuno esaminare a fondo le cause alla base del fenomeno del lavoro minorile. Questa analisi è utile anche per mettere in luce quegli aspetti che interessano esclusivamente le donne e le bambine, e di conseguenza le bambine che lavorano.

Una delle cause del lavoro minorile, a cui è stato dato il massimo riconoscimento, è rappresentata dalla povertà. Non vi sono dubbi che le privazioni economiche contribuiscono in modo significativo alla prevalenza e persistenza del lavoro minorile. In quest'ottica dunque, la povertà rappresenta la causa o l'effetto del lavoro minorile?

Fermare l'analisi a questo punto vorrebbe dire dare una risposta troppo semplicistica ad un problema estremamente complesso. In linea di massima, la società indiana è suddivisa in classi, caste, comunità, etnie e sesso. Queste divisioni sociali determinano varie sfaccettature, che contribuiscono a far perdurare il fenomeno del lavoro minorile. I bambini in generale, e le bambine in particolare, risultano estremamente vulnerabili a causa delle norme e delle pratiche in uso presso la società in generale. L'ineguaglianza sociale e la discriminazione rappresentano importanti cause del lavoro minorile, anche se spesso vengono sottovalutati.

Di conseguenza, gli studi svolti in diverse parti dell'India sono andati al di là della mera osservazione della povertà economica, prendendo in considerazione anche la povertà geografica, la povertà sociale, la povertà culturale e la povertà politica, considerate le principali cause del lavoro minorile. La povertà è la causa della disoccupazione in età adulta, dei salari inadeguati dei lavoratori adulti, delle famiglie numerose, dello "Zamindari" e del "lavoro in schiavitù", dei tabù sociali e culturali, dell'assenza di provvedimenti volti a garantire l'istruzione obbligatoria, della preferenza dei datori di lavoro per la manodopera infantile, dell'inadeguatezza delle leggi a tutela dei bambini che lavorano.

"Nell'economia non ufficiale", le condizioni di lavoro sono carenti, lo sfruttamento è diffuso (con conseguente privazione dei salari minimi e orari di

lavoro eccessivi). Inoltre, l'assenza di misure di sicurezza, la violenza, gli abusi fisici e la crudeltà sono un fenomeno comune.

## **LA DISCRIMINAZIONE SESSUALE NEL LAVORO MINORILE**

In questo contesto, le bambine vivono la condizione peggiore. Per tradizione, esse vengono considerate soltanto un onere per la famiglia. Le famiglie povere, quindi, considerano l'educazione delle figlie un lusso che non si possono permettere. Vari studi rivelano che il peso delle faccende domestiche, come prendersi cura dei fratelli più piccoli, cucinare, pulire, andare a prendere l'acqua e trasportarla per lunghissimi tragitti, spetta alle bambine. Svolgere questo tipo di faccende non viene considerato come un "lavoro", né dalla famiglia, né tanto meno dalle stesse donne e bambine.

Le categorie di povertà menzionate in precedenza non rappresentano un caso isolato. Molto spesso, gli emarginati vengono privati di numerose risorse, di opportunità e di poteri. All'interno di questi gruppi emarginati lavorano le bambine, soggette a vari gradi di oppressione che determinano molteplici effetti.

La discriminazione sessuale, è testimoniata dalle migliori condizioni dei maschi in termini di aspettativa di vita e tasso di mortalità, in molte parti dell'Asia. L'infanticidio e l'aborto, quando vengono concepite delle bambine, è l'indice del forte sentimento negativo per questo sesso. Alcune indagini dimostrano che le bambine vengono portate ai centri di assistenza sanitaria molto più raramente dei bambini (25).

Nelle famiglie economicamente più svantaggiate, maggiore è il livello di povertà, più grave sarà la situazione della bambina. Private del diritto all'istruzione, dell'alimentazione e delle cure sanitarie, in molti casi la loro crescita ed il loro sviluppo si arrestano. In alcune comunità, le regole che dettano ciò che le donne possono o non possono fare sono molto più rigorose e determinano un maggior livello di sfruttamento e discriminazione.

Le famiglie non soltanto pongono un limite alle aspirazioni delle bambine, ma il concetto di temporanea appartenenza al nucleo familiare

d'origine fa sì che la bambina sia considerata come un peso da passare ad un'altra famiglia, dove sarà emarginata, trattata come una bestia da soma, una macchina da riproduzione, una lavoratrice non pagata. Il loro status è espresso nel proverbio che dice: "crescere una figlia è come annaffiare una pianta di un giardino altrui".

Nonostante il loro importante contributo al reddito familiare, la partecipazione economica delle bambine passa inosservata, in quanto vengono impegnate nei lavori della famiglia o nelle faccende domestiche o in settori non organizzati. La discriminazione nei loro confronti ha contribuito anche alla diffusione degli abusi sessuali e della prostituzione infantile in molti paesi. Spesso le bambine vengono private della loro infanzia mentre si barcamenano tra il lavoro e le faccende domestiche.

## IL MODELLO DI SVILUPPO RURALE DI PRAVARA – STUDIO DI UN CASO

Il *Pravara Medical Trust* (PMT), Loni, è una ONG impegnata nello sviluppo sanitario rurale delle regioni occidentali dell'India dal 1972. Per distruggere il circolo vizioso della povertà, dell'analfabetismo, delle malattie e dell'inerzia, gli agricoltori locali hanno attuato un Modello di sviluppo rurale integrato (noto come il "Modello Pravara") presso Pravaranagar (un villaggio), creando nel 1950 la prima Cooperativa di coltivatori di canna e unità di lavorazione dello zucchero dell'Asia. Il PMT rappresenta una parte integrante di questo sviluppo rurale partecipativo. Prima del 1950, l'intera area ed i suoi abitanti erano oppressi dalla povertà, dallo squallore, dalle malattie e venivano sfruttati dai finanziatori e dagli industriali privati. Come avveniva in altre parti dell'India, anche in quest'area la maggior parte dei bambini (40%) lavorava per aiutare le famiglie a sfuggire alla povertà.

Questo esperimento, unico nel suo genere, di gestione di un'unità di produzione dello zucchero sotto forma di cooperativa, ha contribuito ad infondere la necessaria fiducia negli agricoltori locali e l'attività agricola ha cambiato direzione. L'intensa attività che caratterizza il Modello, avviato inizialmente in 50 villaggi per un totale di 75.000 abitanti, è riuscito nel tempo a coinvolgere 250.000 persone in 100 villaggi. I promotori del modello hanno finanziato progetti ed iniziative che hanno aiutato i bambini di quest'area a sviluppare pienamente le loro potenzialità ed a godere di tutti i loro diritti,

riducendo al minimo la dipendenza dal denaro guadagnato attraverso il lavoro minorile.

Il modello ha creato occupazione e varie opportunità di salario per gli abitanti locali, i cui figli altrimenti avrebbero dovuto lavorare per sostenere la famiglia. Tutto ciò è stato possibile grazie alla promozione dell'agricoltura e dell'allevamento, dell'agroindustria (cartiere, impianti di distillazione di melassa, impianti di raffreddamento del latte, ecc.) di scuole, ospedali, centri sanitari e istituzioni finanziarie. Nell'ambito di questo processo, sono state poste le basi per le future generazioni, promuovendo istituti di formazione professionale di alto livello, nei quali le donne godono delle stesse opportunità in termini di occupazione e partecipano con pari diritti al processo decisionale.

Il *Pravara Rural Educational Society* (PRES) e gli enti didattici collegati gestiscono 100 istituti formativi, dalla scuola materna agli istituti professionali (nei settori: medico, tecnico, scienza gestionale, ecc.) nel raggio di 50 km. Per rispondere alle esigenze ed alla formazione culturale di quest'area, i promotori hanno inoltre creato scuole e collegi destinati esclusivamente alle ragazze. In questa zona inoltre è stato raggiunto uno degli obiettivi fissati dal governo indiano, ovvero l'istruzione elementare universale. Attualmente, nelle aree rurali 55.000 bambini studiano nelle varie scuole appartenenti al modello, il quale ha anche promosso altre strutture, come il PIRENS, allo scopo di impartire una formazione professionale ai ragazzi che hanno abbandonato gli studi, ai giovani disoccupati, alle vedove, ecc. nell'ambito di impieghi remunerativi.

La rete promossa dal Modello è impegnata nello sviluppo sociale di donne e bambini (in particolare le bambine), disabili e anziani, attraverso corsi di formazione destinati a circa 2.000 donne delle campagne. I corsi preparano le donne a ricoprire il ruolo di funzionarie rurali e servono ad attuare in modo efficace il Piano dei servizi integrati per lo sviluppo del bambino *Integrated Child Development Services Scheme* (ICDS). Altri corsi per ostetriche ausiliarie e infermiere hanno coinvolto 500 ragazze delle campagne, mentre 250 donne hanno seguito una formazione mirata all'attività di volontariato generale nel campo della salute e dell'ambiente *Comprehensive Health and Environmental Volunteers* (CHVs). Le donne delle campagne che hanno seguito i corsi di formazione sono impegnate in varie

attività destinate alla salute di donne e bambini del *Pravara Medical Trust*, inclusa l'istruzione elementare nei 100 villaggi.

Dal 1988, il Collegio Medico Rurale del *Pravara Medical Trust* collabora alle varie attività dell'Associazione internazionale di medicina agricola e salute rurale. Il Dipartimento di medicina preventiva e sociale è impegnato nelle attività sanitarie della comunità e nello sviluppo di varie attività nell'ambito del Modello Pravara.

### Indagine sul lavoro minorile nell'area di Pravara

La facoltà di PSM, in collaborazione con le agenzie internazionali, conduce studi ufficiali ed imparte formazione medica comunitaria ai laureandi e ai laureati della facoltà di medicina. Nell'ambito della formazione, gli studenti universitari effettuano una serie di ricerche. Un gruppo di studenti, sotto la guida degli autori della presente relazione, ha svolto un'indagine per valutare la prevalenza, le cause ed i fattori di rischio connessi al lavoro minorile nell'area di Pravara.

### Materiali e metodi

L'indagine ha esaminato un campione casuale di 100 bambini di età compresa tra i 6 e i 14 anni provenienti da cinque villaggi dell'area di Pravara. I bambini sono stati intervistati attraverso un questionario avente una struttura già collaudata. Al fine di identificare il lavoro minorile sono state utilizzate le seguenti definizioni fornite dall'UNICEF e dall'OIL *"bambini che iniziano a lavorare in tenera età a tempo pieno percependo un salario, bambini che assistono i loro genitori nell'attività lavorativa o nelle faccende domestiche per 2 o più ore al giorno, oppure bambini impegnati in attività lavorative che impediscono loro di frequentare la scuola, oppure carico di responsabilità eccessive ad un'età prematura nell'ambito di una situazione familiare che costringe, ad un'età al di sotto dei 15 anni, a badare ai fratelli o alle sorelle più piccoli per l'intera giornata con conseguente impossibilità o difficoltà di frequentare la scuola"*.

Il presente documento esamina le caratteristiche salienti di questo studio, il quale rivela che nonostante le varie attività di sviluppo promosse nel Modello Pravara, non è stato possibile eliminare completamente da quest'area il carico di lavoro condiviso dai bambini per sostenere la famiglia,

sia finanziariamente che fisicamente. Nessun bambino, tuttavia, è impegnato in attività pericolose, secondo quanto indicato nella Legge indiana sul lavoro minorile (Divieti e regolamentazione) del 1986.

### Il profilo del lavoro minorile nell'area oggetto di studio

La prevalenza del lavoro minorile nell'area oggetto di studio è stimata nell'ordine del 13%, un valore comunque al di sotto della media nazionale relativa alle campagne, che è pari al 33%. Tra i 130 bambini lavoratori erano comprese 64 bambine. Quasi l'88% del lavoro minorile rientra nella fascia d'età tra i 10-14 anni. Nel 71% dei casi in cui si riscontrano bambini lavoratori, la composizione media della famiglia è pari a 4-6 membri, mentre nel 17% dei casi il nucleo familiare è composto da più di 6 membri.

### Età di inizio dell'attività lavorativa

Nel presente studio il 12% dei bambini ha iniziato a lavorare tra i 6-10 anni. Su 16 bambini di età inferiore ai 10 anni, dieci erano di sesso femminile. Le bambine, infatti, iniziano a lavorare ad un'età inferiore rispetto ai bambini (Tabella 1). L'età media dei bambini è pari a 12,1 anni, mentre quella delle bambine è pari a 11,2 anni.

<b>Età (in anni)</b>	<b>Bambini che lavorano</b>	<b>Totale bambini</b>	<b>Bambine che lavorano</b>	<b>Totale bambine</b>	<b>Totale generale</b>
06-10	6	252	10	192	444
10-14	60	286	54	270	566
Total	66	538	64	462	1000

### Frequenza scolastica dei bambini che lavorano

Lo studio ha rivelato un fenomeno preoccupante, ovvero che il 12% dei bambini che lavorano, per la maggior parte bambine, non è mai andato a scuola. Più di un quarto dei bambini (sempre di sesso femminile nella maggior parte dei casi) è stato costretto ad abbandonare gli studi a causa della pressione esercitata dal lavoro. Il restante 62% dei bambini, tuttavia, è riuscito a frequentare le lezioni pur lavorando.

**Tabella 2 - Distribuzione della frequenza scolastica dei bambini che lavorano in base al sesso**

Sesso/livello di istruzione	Bambini	Bambine	Totale
Bambini mai andati a scuola	06 (9%)	10 (16%)	16 (12%)
Bambini che hanno abbandonato la scuola	10 (15%)	24 (38%)	34 (26%)
Bambini che frequentano la scuola	50 (76%)	30 (46%)	80 (62%)
Totale	66 (100%)	64 (100%)	130 (100%)

### Profilo lavorativo e condizioni di lavoro

Un numero notevole di bambini è impegnato in occupazioni tradizionali: agricoltura, allevamento, falegnameria, attività a domicilio (alimentari, parrucchieri, calzolai, ecc.) negozi di riparazione di bici e motocicli, lavori in garage e ristoranti, mentre le bambine vengono preferite per i lavori domestici: collaboratrici domestiche, braccianti, vendita di uova e verdura ecc.

Circa il 59% dei bambini lavora dalle 2 alle 4 ore al giorno. Ventidue bambini (17%) hanno affermato di lavorare più di 6 ore al giorno (Tabella 3), con un'ora di pausa per riposare, come previsto dalla Legge indiana sul lavoro minorile (Divieti e regolamentazione) del 1986. Lo studio ha rilevato che la giornata lavorativa media per un bambino di quest'area è pari a 4,5 ore, inferiore rispetto alla media riportata in altri studi (27).

**Tabella 3 - Distribuzione del lavoro minorile in base all'orario di lavoro**

Ore di lavoro / giorno	N° di bambini (%)
2 - 4	76 (58,5%)
4 - 6	32 (24,6%)
Più di 6	22 (16,9%)
Totale	130 (100 %)

Lo studio ha rivelato inoltre che il 65% dei bambini risulta totalmente esposto al sole ed alla pioggia. Quasi il 20% lavora all'aria parzialmente aperta, il 15% lavora in ambienti caratterizzati da cattiva ventilazione e illuminazione inadeguata. Più del 75% non usufruisce di acqua potabile ed il 99% non ha a disposizione alcun servizio igienico sul posto di lavoro.

## I fattori che contribuiscono al lavoro

Rispondendo ad una domanda composta da più elementi, quasi il 51% dei bambini ha indicato i seguenti fattori quali cause della necessità di lavorare: povertà (29%), pagamento di debiti (3%), morte di un membro della famiglia che produce reddito (padre) (14%), necessità di guadagnare denaro (5%).

Nel 74% dei casi l'assenza di componenti del nucleo familiare (54%), la necessità di sostenere l'impresa di famiglia (26%) sono stati indicati come fattori determinanti.

**Tabella 4 - I motivi del lavoro (risposte multiple)**

Motivi del lavoro	N° di bambini che ha risposto in modo affermativo (%)
Povertà	38 (29%)
Pagamento di un debito insoluto	04 (03%)
Aiutare l'impresa di famiglia	26 (20%)
Assenza di altri membri in grado di svolgere le faccende domestiche	70 (54%)
Morte del padre	18 (14%)
Desiderio di guadagnare denaro	06 (5%)

Quasi il 78% dei bambini guadagna circa 5-10 dollari USA al mese. I guadagni dei bambini contribuiscono al reddito familiare in misura pari al 25%.

## Il profilo della salute dei bambini che lavorano

Più dell'83% dei bambini che lavorano ha sofferto di disturbi fisici come febbre (54%), mialgia (31%), infortuni (20%), infezioni cutanee e dissenteria (15%), dolori alle articolazioni (9%) (Tabella 5). Circa il 43% non ha ricevuto alcun tipo di terapia ed il 19% ha fatto ricorso a rimedi casalinghi, mentre il restante 38% ha consultato il medico del villaggio (Tabella 6). Circa il 28% di questi bambini ha ammesso di soffrire di dipendenza da tabacco (fumato e masticato).

Tabella 5 - Il profilo della salute dei bambini che lavorano (risposte multiple)

Problemi di salute / disturbi	N° di bambini
Febbre	54 (42%)
Mialgia	40 (31%)
Infortuni (tagli e ferite, ecc.)	26 (20%)
Dolori articolari	12 (9%)
Altro (infezioni cutanee, dissenteria, sordità)	20 (15%)
Nessun disturbo	22 (17%)

Tabella 6 - Ricerca di assistenza da parte dei bambini che lavorano

Tipo di medico / ospedale consultato	N° di bambini	Percentuale
Medico del villaggio	30	28
Medico specializzato	12	11
Rimedi casalinghi	20	19
Nessuna terapia	46	43

## LE LEGGI CONTRO IL LAVORO MINORILE

L'India è uno dei pochi paesi la cui Costituzione sancisce il divieto di impiegare i bambini. Questo tema è stato inserito nei Diritti Fondamentali,

Tabella 7 - Leggi in materia di lavoro minorile emanate in India dal 1947

Anno	Legge
1948	Legge sulle fabbriche, 1948 Ha innalzato a 14 anni l'età minima per l'impiego nelle fabbriche
1949	Impiego dei bambini (Emendamento) Legge, 1949 Ha innalzato a 14 anni l'età minima per l'impiego nelle imprese regolamentate dalla Legge
1951	Impiego di bambini (Emendamento) Legge, 1951 Sulla base della Convenzione OIL relativa al lavoro notturno dei giovani, la presente Legge vieta l'impiego di bambini di età compresa tra i 15 e i 17 anni in lavori notturni presso stazioni e porti La legge prevede inoltre il mantenimento di un registro dei bambini al di sotto dei 17 anni
1951	Legge sul lavoro nelle piantagioni, 1951 Vieta l'impiego di bambini al di sotto dei 12 anni nelle piantagioni

segue Tabella 7 - leggi in materia di lavoro minorile emanate in India dal 1947	
<b>1952</b>	Legge sulle miniere, 1952 Vieta l'impiego dei bambini al di sotto dei 15 anni nelle miniere. La Legge sancisce due condizioni per il lavoro sotterraneo: (I) il lavoratore deve aver compiuto il 16° anno di età; (II) il lavoratore deve essere in possesso di un certificato di sana e robusta costituzione rilasciato da un medico
<b>1954</b>	Legge sulle fabbriche (Emendamento), 1954 Vieta l'impiego dei bambini al di sotto dei 17 anni di età nei lavori notturni
<b>1958</b>	Legge sulle spedizioni mercantili, 1958 Vieta ai bambini al di sotto dei 15 anni di svolgere qualsiasi mansione lavorativa sulle navi, salvo alcuni casi specifici Legge sui lavoratori del settore dei trasporti a motore, 1961
<b>1961</b>	Vieta l'impiego di bambini al di sotto dei 15 anni di età in qualsiasi attività connessa con il trasporto a motore
<b>1961</b>	Legge sull'apprendistato, 1961 Vieta l'apprendistato o la formazione di bambini al di sotto dei 14 anni di età
<b>1966</b>	Legge sui lavoratori del settore della produzione di beedi e sigari (Condizioni per l'impiego) 1966 (i) vieta l'impiego di bambini al di sotto dei 14 anni di età in qualsiasi edificio industriale adibito alla produzione di beedi o sigari; (ii) vieta alle persone al di sotto dei 14 e dei 18 anni di età di lavorare in turni di notte tra le 19:00 e le 06:00
<b>1978</b>	Legge sull'impiego dei bambini (Emendamento), 1978 Vieta l'impiego di bambini al di sotto dei 15 anni di età in mansioni all'interno di edifici ferroviari: raccolta di cenere, pulizia di ceneratoi, attività di costruzione, attività lavorativa in imprese di catering e qualsiasi altra attività svolta in prossimità di linee ferroviarie o tra le stesse
<b>1986</b>	Legge sul lavoro minorile (Divieti e regolamentazione), 1986 Vieta l'impiego di individui al di sotto dei 14 anni di età nelle sette occupazioni e nei diciotto processi riportati nelle Parti A e B del formulario della legge

nonché nei principi delle Direttive delle politiche governative.

Tuttavia, poiché la conquista dell'indipendenza da parte dell'India risale al 1947, sono state emanate alcune leggi per arrestare la diffusione del lavoro minorile (riportate nella Tabella 7). Come affermato in precedenza, la maggior parte del lavoro minorile non rientra in alcun tipo di impresa o settore organizzato disciplinato dalle leggi.

Molti bambini lavoratori passano inosservati proprio perché lavorano in piccoli negozi, attività commerciali e centri di servizi ubicati nelle piccole città e nei villaggi.

Naturalmente, la sola promulgazione ed attuazione delle leggi non è in grado di risolvere il complesso fenomeno del lavoro minorile. Identificare i bambini che lavorano, sottrarli all'attività lavorativa e inserirli in un processo riabilitativo richiede l'impegno coordinato dei vari settori della società, tra cui ONG, sindacati, organizzazioni dei datori di lavoro e vari organi di governo responsabili di istruzione, occupazione, sviluppo agricolo, crescita industriale, ordine pubblico, previdenza sociale, bambini e donne, oltre naturalmente all'impegno del ministero del lavoro.

## L'IMPEGNO DELLO STATO E DEGLI ORGANISMI ONU

Dal momento che la sola legislazione non è sufficiente a risolvere il problema, nell'agosto del 1987 il governo dell'India ha varato una "politica nazionale in tema di lavoro minorile" - (National Policy on Child Labour (NPCL) che garantisce "pari opportunità di sviluppo a tutti i bambini durante il periodo della crescita". Inoltre, attraverso il "Piano d'intervento legislativo" il governo si è concentrato sui programmi generali di sviluppo nei settori: istruzione, salute, alimentazione e sviluppo integrato del bambino, povertà e lavoro minorile. Dal 1992, inoltre, il governo dell'India, in collaborazione con le autorità statali e le ONG, è impegnato nella stesura ed attuazione di un "piano d'intervento basato su un progetto" incentrato sul lavoro minorile nei settori più a rischio.

Il programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (*International Programme on Elimination of Child Labour - IPEC*) rappresenta una iniziativa fondamentale promossa dall'OIL al fine di combattere il lavoro minorile in India. Il programma, lanciato ufficialmente nel 1993, fa appello ai governi, alle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, alle ONG, agli educatori, ai genitori ed ai bambini affinché si impegnino attivamente contro il lavoro minorile. I principali obiettivi dell'IPEC consistono nell'incoraggiare, promuovere e sostenere le organizzazioni del volontariato nell'attuazione di programmi sul campo, nel quadro delle politiche nazionali e dei programmi in materia di lavoro minorile (26).

## PIANO D'INTERVENTO CONTRO IL LAVORO DELLE BAMBINE

Per coloro che sono particolarmente preoccupati dal fenomeno del lavoro delle bambine, il primo passo da compiere consiste nel comprendere

a fondo la situazione ed i temi complessi di questa realtà che si manifestano nella vita delle bambine. Successivamente, è necessario risolvere il problema a livello strategico, attraverso piani di sviluppo, come è avvenuto nel caso del Modello Pravara.

Lo stato di degrado delle donne nella società, la loro limitata libertà, la mancanza di potere decisionale in ambito economico sociale, lo scarso riconoscimento del contributo reso dalle bambine e dalle donne, fa sì che la maggior parte delle bambine soffra di mancanza di autostima e fiducia in se stesse. Per questo promuovere la mobilitazione femminile è un compito particolarmente avvincente.

Una volta che il processo è stato avviato nonostante tutto, come è avvenuto nel Modello Pravara, l'esperienza dimostra che le donne e le bambine rispondono in fretta e positivamente ai principi di associazione e impegno collettivo. Mentre gli uomini spesso optano per l'assunzione di responsabilità individuali nell'ambito di una struttura di potere di tipo gerarchico, le donne e i bambini preferiscono la rotazione delle responsabilità, in un sistema che vede tutti i membri reciprocamente responsabili. Questa forza innata delle donne e dei bambini deve essere incanalata verso ulteriori impegni e alternative.

A tal fine, le strategie dovrebbero includere, oltre alle necessarie informazioni, la creazione di forum dove i bambini possano esprimersi e prendere decisioni collettive. Per realizzare questo progetto, il cui fine ultimo consiste nella totale eliminazione del lavoro minorile, il nostro viaggio deve svolgersi di pari passo con i bambini che lavorano. Per consentire alle bambine di svolgere un ruolo attivo e creativo nel processo di eliminazione del lavoro minorile, è necessario liberarle da ogni forma di povertà. Sarà questa, infatti, la vera liberazione dell'intera società.

## **RACCOMANDAZIONI**

Trattandosi di un problema complesso, è necessario adottare una strategia a più livelli. A tal fine, possono rivelarsi utili le seguenti raccomandazioni.

- Tutte le forme di lavoro, in particolare quello svolto dalle bambine,

devono essere inserite tra i lavori minorili ai sensi della Legge sul divieto del lavoro minorile. Ridurre le scappatoie legali ed applicare la legge rigorosamente, impartendo la necessaria formazione agli stati interessati ed alle autorità / dirigenti centrali. Promuovere la massima sensibilizzazione sulle varie leggi in materia di lavoro minorile nei confronti dei datori di lavoro e dell'opinione pubblica.

- Promuovere misure energiche per migliorare lo stato delle donne e delle bambine ed eliminare la discriminazione sessuale in tutte le professioni.
- Attuare in modo trasparente tutti i programmi di sviluppo, in particolare i piani di eliminazione della povertà e creazione di occupazione per adulti, di istruzione gratuita ed obbligatoria per tutti i bambini al di sotto dei 15 anni, in particolare per le bambine.
- Rendere l'istruzione dei bambini gratuita, significativa, flessibile, qualitativa, obbligatoria, mantenendo il numero di iscritti.
- Per eliminare per sempre il fenomeno del lavoro minorile, la formazione dovrebbe essere offerta a tutti i bambini in condizione di povertà.
- Incoraggiare la partecipazione della comunità nel processo di liberazione e riabilitazione dei bambini che lavorano.
- Liberare e riabilitare i bambini che lavorano, identificare i particolari rischi a cui sono esposti e creare centri di riabilitazione destinati esclusivamente a loro.
- Aderire e sostenere le ONG regionali, nazionali e internazionali impegnate in questo campo.
- Esortare i media nazionali e internazionali a promuovere campagne di sensibilizzazione su questo tema.
- Informare i consumatori sulle industrie e le aziende che utilizzano il lavoro minorile.

## **RIFERIMENTI:**

1. Sontakey DR, Pathak SS: Combating Child Labour Practice: 1996: Central Board for Workers Education under ILO/IPEC/CBWE Action Programme
2. Human Rights Watch, 1996. The Small Hands of Slavery - Bonded Child Labour in India, Human Rights Watch, New York.
3. Deshpande RY: Child Labour in India (Legal Provision): 1996:

- Central Board for Workers Education under ILO/IPEC/CBWE Action Programme: 3.
4. Child Labour in India. Labour Files - January 1997.
  5. Ruikar Manisha, Child Labour in India: Problems and Solutions; Indian Journal of Occupational and Environmental Medicine, Vol.2, No. 1, March 1998.
  6. Sahoo UC: Child Labour in Agrarian Society: 1995; Rewat Publications, Jaipur and New Delhi; 124.
  7. The State of the World's Children 1997-UNICEF-1997, Oxford University Press.
  8. Phillips WSK. Street Children in India: 1994 Rewat Publications Jaipur & New Delhi.
  9. Human Rights Watch World Report 2002: Children's Rights, Backgrounder: Child Labour in Agriculture ([www.hrw.org/backgrounder/crp](http://www.hrw.org/backgrounder/crp)).
  10. Sawant ST, Child Labour in India, Asian Pacific News Letter 2/2000 (e-mail: [mils@bom3.vsnl.net.in](mailto:mils@bom3.vsnl.net.in)).
  11. Friedman SA. NGOs take the lead in Stockholm: First Call for Children:1996:4:13.
  12. Working Children in India: Child Labour Series by Child Labour Cell.
  13. Gulhane RS: ILO and Child Labour: 1996: Central Board for Workers Education under ILO/IPEC/CBWE Action Programme, 12-20.
  14. Child Labour in Match Industry of Sivakasi: 1995: Child Labour Series by Child Labour Cell.
  15. Girl Child Labour in Match Industry of Sivakasi, Tamil Nadu, 1995; Research Report by Child Labour Cell.
  16. Child Labour in the Gem Polishing Industry in Jaipur, 1995; Child Labour Series by Child Labour Cell.
  17. Gem Polishing Industry of Jaipur - Safety & Health of Working Children. A Guide for Social Workers and non-formal teachers; 1994: National Safety Council, India.
  18. Child Workers in the Carpet Weaving Industry in Jammu and Kashmir 1995; Child Labour series by Child Labour Cell.
  19. Child Labour in the Pottery Industry in Khurja, U.P 1995; Child Labour series by Child Labour Cell.
  20. Child Labour in Brassware Industry of Mradabad 1995; Child Labour series by Child Labour Cell.

21. Brassware Industry of Moradabad - Safety & Health of Working Children: Role Responsibility of Employers 1995: National Safety Council, India.
22. Child Labour in Lock Industry of Aligarh, U.P 1995; Child Labour series by Child Labour Cell.
23. Lock Industry of Aligarh - Safety & Health of Working Children: Trade Union Intervention 1994: National Safety Council, India.
24. Glass Industry of Firozabad - Safety & Health of Working Children: Role Responsibility of Employers 1995: National Safety Council, India.
25. Ratana Kavita; Gender Perspective on Child Labour, Paper presented in a Conference in Monash University, Australia;1995 (e mail: cwc@pobox.com).
26. Towards a Children's Agenda - New challenges for Social Development, Bill Bell and others, Save the Children, 1995.
27. Sarmila Malik et. all, Some Socio-economic determinants and working Environmental Conditions of Child Labourers in a Slum Area of Kalkata, Indian Journal of Community Medicine, Vol. Xxvii, No. 4, October-December 2002.

**Corrispondenza:**

Department of Community Medicine,  
Rural Medical College, Loni - 413 736,  
Dist. Ahmednagar, Maharashtra, India  
Tel: +91-2422-273600/274957; Fax: +91-2422-273413  
E-mail: somakv@yahoo.co.in  
Pmt@pravara.ren.nic.in

# LAVORO MINORILE: LA PROSPETTIVA ITALIANA ED IL CONTRIBUTO DELL'ISPESL

*M. Petyx, A. Pera, C. Grandi, S. Iavicoli*

*ISPESL - Istituto Superiore per la Prevenzione E la Sicurezza del Lavoro - Roma, Italia*

Indagare sul lavoro minorile non è semplice considerando che ci si trova di fronte ad un fenomeno complesso, con risvolti non solo economici e sociali, ma anche etici e politici.

Il primo passo da compiere è definire cosa sia il “lavoro minorile”.

Le legislazioni nazionali, le dichiarazioni, le convenzioni e le raccomandazioni internazionali applicano come criterio distintivo nella definizione di “lavoro minorile” l’età.

- La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo del 1989 definisce fanciullo ogni essere umano di età inferiore ai diciotto anni, salvo che abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.
- La Convenzione dell’*International Labour Office* (ILO) 138 del 1973 stabilisce che l’età minima di ammissione al lavoro non può essere inferiore a quella prevista per il completamento della scuola dell’obbligo e, in ogni caso, non deve essere inferiore ai 15 anni.
- Nella Convenzione 182 del 1999, lo stesso ILO ha stabilito che il termine minore si riferisce a tutte le persone di età inferiore ai 18 anni.

Un ulteriore passo verso la comprensione del fenomeno, è la distinzione tra la definizione di “*Child Labour*” e quella di “*Child Work*”.

Per “*Child labour*” si intende un’attività lavorativa che sfrutta e viola sistematicamente i diritti fondamentali del bambino. Questa attività, inoltre,

impedisce la normale frequenza scolastica ed è caratterizzata da mansioni rischiose, sforzo e fatica notevoli, e basso salario.

Secondo l'Unicef un lavoro è legato allo sfruttamento se presenta una o più delle seguenti caratteristiche:

- si svolge a tempo pieno o per elevato numero di ore e ad una età precoce;
- comporta pressioni dal punto di vista fisico o psicologico;
- si svolge in strada in condizioni pericolose;
- la remunerazione è inadeguata;
- viene data un'eccessiva responsabilità al minore;
- impedisce l'educazione scolastica;
- lede l'autostima e la dignità del fanciullo;
- è nocivo per lo sviluppo fisico, cognitivo, affettivo, sociale e morale del fanciullo.

Per "*Child work*", al contrario, s'intende un'attività economica che non è né centrale né totalizzante per la vita del soggetto, tanto da essere vista spesso come un fenomeno benefico e socialmente desiderabile se non impedisce lo svago, il gioco e l'educazione.

## Stime internazionali

Le statistiche dell'ILO stimano per l'anno 2000 nel mondo circa 211 milioni di bambini economicamente attivi nella fascia di età compresa tra 5 e 14 anni, dato corrispondente a circa un quinto di tutti i bambini al mondo nella stessa fascia d'età. Circa 73 milioni di piccoli lavoratori hanno meno di 10 anni senza una differenza statisticamente significativa del sesso sull'incidenza globale del fenomeno. Le stesse statistiche, inoltre, stimano in circa 186 milioni i "*child labourers*" nella fascia d'età tra i 5 e i 14 anni, mentre 171 milioni di bambini sono impegnati in lavori rischiosi. La distribuzione regionale dimostra differenze significative: la situazione dell'Europa appare molto diversa se paragonata con le altre regioni nel mondo. Lo sviluppo economico, il livello tecnologico delle attività industriali, la presenza di istituzioni democratiche e il rispetto dei diritti fondamentali della popolazione in generale e dei lavoratori in particolare, rende il lavoro minorile un fenomeno limitato. Nonostante ciò in Europa il problema esista, manifestandosi con tipologie differenti a seconda dei paesi (Tab. 1,2,3).

Tab. 1 - Stima dei bambini economicamente attivi per età, anno 2000 (1)

Fasce d'età	Dati assoluti (,000s)	%
5-9	73.100	12.0
10-14	137.700	23.0
5-14	210.800	17.6
15-17	140.900	42.4
<b>Totale</b>	<b>351.700</b>	<b>23.0</b>

Tab. 2 – Stima, per gruppi di età, del lavoro minorile, dei bambini economicamente attivi e dei bambini impegnati in lavori rischiosi nel mondo, anno 2000 (1)

Fasce d'età	Bambini economicamente attivi (,000s)	Lavoro minorile (,000s)	Bambini impegnati in lavori rischiosi (,000s)
5-14	210.800	186.300	111.300
15-17	140.900	59.200	59.200
<b>Totale</b>	<b>351.700</b>	<b>245.500</b>	<b>170.500</b>

Tab. 3 - Distribuzione regionale dei bambini tra 5-14 anni economicamente attivi, anno 2000 (1)

Regione	Numero di bambini (in milioni)	%
Economie sviluppate	2.5	2
Economie in transizione	2.4	4
Asia e Pacifico	127.3	19
America Latina e Caraibi	17.4	16
Africa Sub Sahariana	48.0	29
Medio oriente e Nord Africa	13.4	15
<b>Totale</b>	<b>211.0</b>	<b>18</b>

### La normativa italiana

Con l'entrata in vigore della **legge 977/67** "Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti" la materia del lavoro minorile è stata regolata in modo dettagliato anche attraverso l'introduzione di sanzioni a tutela del diritto dell'infanzia alla salute e all'istruzione. Nel corso degli anni sono stati emanati diversi atti normativi che hanno definito o completato la **legge 977**.

In particolare con la **legge 176/91**, l'Italia ha ratificato e posto in

esecuzione la “Convenzione sui diritti del fanciullo”, siglata a New York il 20 novembre 1989.

La **legge 285/97** “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità dell’infanzia e l’adolescenza” ha rappresentato un grande passo in avanti nella tutela dei minori con l’istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Fondo nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per la promozione dei diritti.

La **legge 451/97** ha successivamente istituito la Commissione Parlamentare per l’Infanzia e l’Osservatorio Nazionale per l’Infanzia, la prima con compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali e della legislazione in materia, il secondo con il compito di predisporre, con cadenza biennale, il Piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

La **legge 144/99** ha introdotto l’obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età da assolvere attraverso percorsi integrati di istruzione e di formazione di competenza non solo del sistema scolastico ma anche della formazione professionale regionale.

Il **decreto legislativo 345/99** ha recepito in Italia la **direttiva 94/33CE** relativa alla protezione dei giovani sul lavoro ed ha sostituito in gran parte la **977/67**, mentre la legge 148/2000 ha ratificato la Convenzione 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e la Raccomandazione 190 sullo stesso argomento.

Questo articolato quadro normativo dimostra la sensibilità del legislatore italiano verso una attenta analisi della tematica sia a livello nazionale che internazionale e l’interesse ad individuare possibili soluzioni. (Tab. 4)

### Alcuni dati italiani

Parlare di lavoro minorile in Italia non è facile: il contesto non è quello dei paesi del sud del mondo, dove la tematica è affrontata da anni, ma quello di una nazione industriale avanzata, con una demografia di carente in nuove generazioni, una diffusione consolidata della scolarizzazione (comunque

**Tab. 4 - Strumenti normativi nazionali e relativi provvedimenti internazionali (2-11)**

Documenti internazionali	Italia	Contenuti
	L. 977/67	Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti.
ONU 1966 P.I. Diritti Civili e Politici	L. 881/77	Diritto del fanciullo a protezione da parte della famiglia, della società e dello Stato
ONU 1966 P.I. Diritti Economici, Sociali e Culturali	L. 881/77	Diritto all'educazione e condanna dello sfruttamento economico e sociale
Convenzione ILO 138-1973 Età minima	L.28/07/1981	Età minima di 15 anni in generale, 13 per i lavori leggeri, 18 per i lavori pesanti (16 in casi speciali)
Convenzione sui diritti dell'infanzia 1989 AG	L. 176/91	Art. 28: Diritto all'educazione - Art. 32: Protezione da sfruttamento economico ed attività nocive.
	L. 285/97	Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità dell'infanzia e l'adolescenza.
	L. 451/97	Istituzione della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia.
	L. 144/99	Estensione dell'obbligo formativo fino al 18° anno di età.
Direttiva 94/33CE	D.Lgs. 345/99	Protezione dei giovani sul lavoro
Convenzione ILO 182-1999 Raccomandazione 190	L.148/2000	Proibizione e immediata azione per l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile

obbligatoria) e una legislazione che impedisce il lavoro dei minori fino a 15 anni e che tutela quelli di età superiore.

Le indagini sul lavoro minorile in Italia sono poche, non sempre specifiche in merito al numero di bambini coinvolti in attività lavorative e per la maggior parte condotte con approcci metodologici differenti, tali da rendere difficile un confronto attendibile sui dati raccolti. Reperire dei dati ufficiali è praticamente impossibile se si considera che il lavoro svolto dai minori di 15 anni è illegale e non tutelato, e quello dei 15-17 enni non è sempre regolare. Per meglio inquadrare il fenomeno un altro elemento da

considerare, oltre il numero di bambini coinvolti, è la tipologia di lavoro, le condizioni in cui avviene, i rischi e gli abusi a cui un bambino viene sottoposto durante il suo impiego. Generalmente non si è in presenza di una sola fonte di rischio, ma sono spesso in combinazione nello stesso posto di lavoro con rischi psicologici e fisici sinergici.

Alcuni dati di riferimento ufficiali sono quelli dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) sulle forze lavoro: nel 2000 i ragazzi e le ragazze occupati regolarmente nella fascia di età 15-19 anni risultavano più di 300.000, mentre il totale della forza lavoro (occupati ed in cerca di occupazione) sfiorava i 500.000 giovani (Tab. 5).

<b>Tab. 5 - Forze di lavoro nella fascia d'età 15-19 anni, per titolo di studio e condizione professionale (in migliaia), anno 2001 (12)</b>	
<b>Titolo di studio</b>	<b>Età 15-19 anni</b>
<b>OCCUPATI</b>	
Senza titolo e licenza elementare	26
Licenza di scuola media inferiore	231
Diploma di scuola media superiore	78
<b>Totale</b>	<b>334</b>
<b>IN CERCA DI OCCUPAZIONE</b>	
Senza titolo e licenza elementare	15
Licenza di scuola media inferiore	130
Diploma di scuola media superiore	63
<b>Totale</b>	<b>207</b>
<b>FORZA DI LAVORO</b>	
Senza titolo e licenza elementare	40
Licenza di scuola media inferiore	360
Diploma di scuola media superiore	141
<b>Totale</b>	<b>542</b>

I dati dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro (INAIL) circa gli infortuni denunciati riguardanti i minori di 17 anni parlano di oltre 17.000 per entrambi i sessi e nei diversi macro settori (Tab. 6), riguardando per la maggior parte il settore dell'industria. Si tratta di dati ufficiali che non tengono ovviamente conto del sommerso che, per questa problematica, è davvero considerevole.

**Tab. 6 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2000 e denunciati all'INAIL per macro settore e sesso (13)**

Fino a 17 anni anni	Macrosettori		Totale
	Industria e servizi	Agricoltura	
Maschi	13.719	356	14.075
Femmine	3.428	86	3.514
<b>Totale</b>	<b>17.147</b>	<b>442</b>	<b>17.589</b>

Nel 1999 l'ISTAT, su impulso del Ministero del Lavoro ha avviato un progetto, condotto in stretta collaborazione con l'Ufficio internazionale del lavoro (ILO), per una qualificazione e quantificazione del fenomeno in Italia. Il lavoro minorile su cui si è concentrata l'attenzione è quello relativo ai bambini con meno di 15 anni, prendendo in considerazione tutti i minori "economicamente attivi", cioè tutti i bambini che abbiano svolto almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento (settimana e/o anno), attraverso un'indagine retrospettiva (cioè informazioni non riferite all'oggi ma a quanto accaduto ai 15-18 anni prima che compissero i 15 anni). Lo strumento che è risultato più efficace, attendibile ed agevole è stato un modulo su "Le mie prime esperienze di lavoro" inserito all'interno dell'indagine sulle Forze di lavoro. Sono evidenti i limiti e la parzialità del quadro fornito da una indagine così effettuata che esclude quasi completamente la rilevazione delle forme più gravi di sfruttamento minorile e la realtà dei minori stranieri. I risultati ottenuti, seppur ancora preliminari, mostrano che i ragazzi tra i 7 e 15 anni che svolgono qualsiasi tipo di attività lavorativa sono 144.285, cioè il 3,1% dei circa 4.500.000 bambini di quella età Tab.7.

**Tab. 7 - Minori che svolgono qualche attività lavorativa. Stime – Anno 2000 (14)**

Totale	DATI ASSOLUTI			Totale	%		
	7-10 anni	11-13 anni	14 anni		7-10 anni	11-13 anni	14 anni
<b>144.285</b>	12.168	66.047	69.070	<b>3,1</b>	0,5	3,7	11,6

La quota è decisamente crescente con l'età, con un'incidenza che parte dallo 0,5 % per i bambini tra i 7 e 10 anni, per arrivare all'11,6% per i 14 anni. È interessante sottolineare che il dato è confrontabile con le stime ottenute dall'ILO per il 2000 relative al lavoro minorile nel mondo. La percentuale di bambini economicamente attivi nei paesi sviluppati è pari al 2%, quota riferita ad una singola settimana; trasformando il periodo di

riferimento del dato italiano dall'intero anno (3,1%) ad una singola settimana si ottiene un valore di 1,7%, percentuale decisamente più in linea con le stime dell'ILO.

Questi lavori svolti da ragazzi e ragazze, studiati dall'indagine dell'ISTAT, non rappresentano sempre esperienze critiche, e non sono necessariamente in contrasto con il normale sviluppo fisico e della personalità del ragazzo. In altri casi, invece, creano allarme. Si tratta fortunatamente di una decisa minoranza di lavori svolti con continuità, a volte pericolosi o stancanti e non sempre compatibili con l'attività di svago o scolastica dei bambini.

Questi bambini chiamati a crescere troppo in fretta sono stimati in 31.500, da differenziare a seconda se si tratti di lavori continuativi o meno (Tab. 8).

I dati appena illustrati mostrano chiaramente come il lavoro minorile in

**Tab. 8 - Minori "sfruttati" per età e tipologia di lavoro. (14)**

Tipologia di lavoro	Valore assoluto	%			
		Totale	7-10 anni	11-13 anni	14 anni
Lavoro continuativo	12.300	0,26	0,09	0,28	0,87
Lavoro non continuat.	19.200	0,40	0,06	0,36	1,87
<b>Totale</b>	<b>31.500</b>	<b>0,66</b>	<b>0,15</b>	<b>0,64</b>	<b>2,74</b>

Italia è un fenomeno non del tutto marginale e soprattutto fortemente diversificato: lavoro minorile e "sfruttamento" sono fenomeni distinti e da valutare con ottiche diverse. Il lavoro minorile più grave sembra un fenomeno legato soprattutto alle condizioni di oggettivo disagio economico di singole famiglie, quando non ci sono occupati all'interno delle famiglia o nel caso di famiglie numerose. Altre variabili che sembrano influire sull'andamento del fenomeno sono il settore in cui lavora il padre (agricoltura, alberghi, etc.), il titolo di studio basso del capo famiglia, l'ambiente familiare di origine ed anche le caratteristiche del mercato del lavoro locale. A tale riguardo in Italia la quota di quanti hanno fatto qualche lavoro o lavoretto in età precoce è massima nel Nord-Est (19,4%) e minima al Centro, seguendo un andamento opposto rispetto alla propensione a proseguire gli studi; in certe zone del Paese, infatti, la competizione tra scuola e lavoro inizia molto presto.

Relativamente al settore di attività la Tab. 9 offre importanti spunti di riflessione soprattutto in riferimento all'agricoltura. I ragazzi figli di agricoltori hanno la massima probabilità di essere chiamati fin da piccoli a dare un aiuto all'attività dei genitori (30,6%), seguiti dai lavoratori nel settore alberghiero e della ristorazione (24,1%).

**Tab. 9 - Ragazzi che hanno avuto qualche esperienza prima dei 15 anni e settore di attività del capofamiglia. (14)**

Settore di attività del capofamiglia	%	
	<i>Non hanno lavorato</i>	<i>Hanno lavorato</i>
Agricoltura	69,3	<b>30,6</b>
Industria e artigianato	88,7	11,2
Costruzioni	82,5	17,4
Riparazioni motoveicoli	81,1	18,8
Commercio	83,3	16,6
Alberghi e ristoranti	75,8	<b>24,1</b>
Attività ricreative, sport e servizi	84,9	15,0
Altro	89,9	10,0

Una recente inchiesta promossa dalla principale associazione sindacale italiana (CGIL – Dipartimento diritti di cittadinanza ed economia sociale), condotta nell’arco di un biennio, ha evidenziato interessanti aspetti di questa complessa problematica.

350.000 bambini italiani e 50.000 immigrati (Tab. 10) sono i numeri del lavoro minorile in Italia rilevato da questa indagine. Il quadro che ne è emerso anche in questo caso è estremamente eterogeneo: da bambini che lavorano poche ore al giorno e che vanno comunque a scuola, a realtà di vero e proprio sfruttamento con turni massacranti.

La difficoltà ad ottenere dati statistici sullo sfruttamento dei minori

**Tab. 10 - Distribuzione sul territorio nazionale dei minori che lavorano, per fasce d’età. (15)**

	ETÀ				
	<b>10</b>	<b>11</b>	<b>12</b>	<b>13</b>	<b>14</b>
Area Nord occidentale	4.416	5.754	11.459	15.307	14.946
Area Nord Orientale	4.293	8.580	11.490	11.191	38.860
Area Italia Centrale	4.270	5.571	11.107	14.837	14.484
<b>CENTRO NORD</b>	11.997	15.618	31.146	41.634	40.620
Area meridionale	13.496	17.698	35.226	46.772	45.906
Area insulare	5.799	7.602	15.150	20.090	19.693
<b>SUD e ISOLE</b>	19.295	25.300	50.375	66.862	65.598
<b>ITALIA</b>	<b>31.291</b>	<b>40.918</b>	<b>81.522</b>	<b>108.496</b>	<b>106.219</b>

deriva dalla difficoltà di definire e mettere a punto studi ad hoc su questa popolazione.

Questi pochi dati, spesso discordanti, sono sufficienti per evidenziare la necessità di trovare metodi di indagine mirati per ottenere una stima effettiva dei minori impegnati in attività lavorative in Italia. Occorre, inoltre, definire il campo di analisi, cioè specificare quali attività si intendono includere nel lavoro minorile, onde evitare cifre contrastanti in quanto riferite a diversi aspetti del problema e calcolate su diversi indicatori.

## Conclusioni

Sulla base dei dati disponibili si evince quanto determinante sia l'educazione del minore non solo all'interno della famiglia, ma nell'ambito scolastico. È doveroso impegnarsi ad aiutare i minori a "crescere". Ed in questo contesto l'istituzione scolastica riveste un ruolo di importanza primaria, sia come luogo di formazione che per il modello culturale che offre; infatti dalla maggior parte degli studi condotti sull'argomento emerge un nesso molto stretto fra il fenomeno in oggetto ed il modello culturale offerto dalla scuola.

Il Ministero dell'Istruzione ha attuato leggi di riforma del sistema scolastico con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni e l'obbligo di indirizzare – in caso di uscita dal sistema scolastico – verso la formazione professionale o l'apprendistato (Legge 144/99), con successivo monitoraggio.

La recente riforma del Ministero dell'Istruzione ha introdotto nella scuola dell'obbligo maggiori controlli sulla frequenza scolastica quale strumento per ridurre la dispersione scolastica; inoltre per le scuole secondarie ha proposto di aprire la scuola alle imprese per permettere che la formazione scolastica diventi una esperienza spendibile sul mercato del lavoro.

IL Governo inoltre, nell'ambito del Piano nazionale di Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (2000/2001), si è impegnato ad aprire il dialogo con le parti sociali per dare forza ed applicazione alla "Carta di Impegni" contro il lavoro minorile siglata il 16 aprile 1998, per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile. Inoltre è stato confermato l'appoggio italiano per eliminare le forme più intollerabili di sfruttamento minorile in sede di Conferenza Internazionale ILO (86.ma sessione) ed il

governo italiano si è impegnato a sostenere progetti ILO e UNICEF.

L'ISPEL, centro nazionale di riferimento per la ricerca e la sperimentazione in tema di tutela della salute dei lavoratori, non può non invitare ad una riflessione sulla necessità di potenziare gli studi e la ricerca in questo importante settore.

Già da qualche anno nel Piano di Attività dell'Istituto sono state inserite ricerche che hanno l'obiettivo di indagare la realtà del lavoro dei giovani (es. apprendisti) nell'ambito di diversi settori produttivi al fine di individuare le criticità relative alle tutela della salute e sicurezza sul luogo di lavoro di soggetti in una età ancora delicata.

Sul fronte della scuola l'ISPEL ha offerto il proprio patrocinio a diversi progetti che hanno come obiettivo comune la promozione della cultura della sicurezza, nella dimensione più ampia possibile, sin dalle prime fasce di età, al fine di rendere la prevenzione un'esperienza quotidiana per gli allievi di oggi e preparare in modo corretto e con occhio critico i giovani all'inserimento professionale nel mondo del lavoro.

L'impegno dell'ISPEL sul tema del lavoro minorile è stato rafforzato con l'inserimento dell'Istituto nella Rete dei Centri di Collaborazione dell'Organizzazione Mondiale Sanità.

Le attività che abbiamo proposto come CC OMS nell'ambito della tematica del lavoro minorile si svilupperanno su due fronti; un primo a livello *internazionale* che ha l'obiettivo di monitorare ed implementare la Convenzione ILO 182, con particolare riferimento ai paesi in via di sviluppo. A tal proposito, sarà costituito un gruppo di lavoro che affronterà lo sviluppo di soluzioni alla problematica, raccordandosi con il programma internazionale dell'ILO per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC). Ed è proprio nell'ambito di questo progetto che abbiamo voluto organizzare questo minisimposio come un primo momento di incontro e di scambio su questa tematica.

Il secondo livello di attività si svilupperà sul fronte *nazionale* con l'obiettivo di rendere visibile il sommerso; i pochi dati presentati mostrano come l'Italia, nonostante sia un paese industriale avanzato, non è esente dal problemache anzi assume aspetti e risvolti particolari. Rendere visibile il sommerso significa innanzitutto cercare di dimensionare il fenomeno "lavoro minorile" in Italia nelle sue varie forme e conoscere, conseguentemente, i principali ambiti lavorativi nei quali si sviluppa.

Verificati i dati e le dimensioni del fenomeno, l'obiettivo a medio termine sarà quello di sviluppare una nuova "consapevolezza e visibilità" del fenomeno.

Infine, attraverso azioni mirate di informazione nel mondo della scuola e

presso gli *opinion leader*, l'obiettivo di lungo periodo sarà quello di contribuire sostanzialmente ad un "cambiamento culturale" nell'approccio a questo fenomeno.

Il "volto del lavoro minorile" in Italia, una volta riconosciuto, sarà uno strumento per comunicare una realtà sommersa e diffondere una nuova consapevolezza e sensibilità al riguardo, a partire dai diretti interessati: i bambini.

## RIFERIMENTI

1. International Programme on the Elimination of Child Labour, Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour. Every Child Counts. New Global Estimates on Child Labour. ILO. Geneva. April 2002
2. Legge 17 ottobre 1967 n. 977. Tutela del lavoro dei bambini e degli adolescenti. G. U. 6 novembre 1967, n. 267.
3. Legge 25 ottobre 1977 n. 881. Ratifica ed esecuzione del patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con protocollo facoltativo, adottati ed aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e 19 dicembre 1966. G.U. 7 dicembre 1977, n. 333.
4. Legge 27 maggio 1991 n. 176. Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989. G.U. 11 giugno 1991, n. 135.
5. Legge 28 agosto 1997, n. 285. Disposizioni per la protezione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. G.U. 5 settembre 1997, n. 207.
6. Legge 23 dicembre 1997, n. 451. Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia. G.U. 30 dicembre 1997, n. 302.
7. Legge 20 gennaio 1999 n. 9. Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione. G.U. 27 gennaio 1999, n. 21.
8. Legge 17 maggio 1999 n. 144. Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali. G.U. 22 maggio 1999, n. 118.

9. Decreto Legislativo 4 agosto 1999, n. 345. Attuazione della direttiva 94/33/CE relativa alla protezione dei giovani sul lavoro. G.U. 8 ottobre 1999, n. 237.
10. Legge 25 maggio 2000, n. 148. Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999. G.U. 12 giugno 2000, n. 135.
11. Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 262. Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 agosto 1999 n. 345, in materia di protezione dei giovani sul lavoro. G.U. 25 settembre 2000, n. 224.
12. Istituto nazionale di statistica (ISTAT). Annuario statistico italiano 2002. Roma 2002.
13. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL). Rapporto annuale 2000. Roma 2001.
14. Istituto nazionale di statistica (ISTAT), Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile. Primi risultati. Giornata internazionale sul Lavoro minorile; Giugno 2002.
15. Lavoro e lavori minorili. L'inchiesta CGIL sul lavoro minorile in Italia. Ediesse 2000.

**Ringraziamenti:**

*Si ringrazia il Dott. Fabrizio Cupelli per la consulenza legislativa e la Sig.ra Barbara Zancocchia per la preziosa collaborazione*

1

**Corrispondenza:**

Dr. M. Petyx, Ricercatore  
Ispesl – Dipartimento di Medicina del Lavoro  
Centro Ricerche Monte Porzio Catone  
v. Fontana Candida, 1  
00040 Monte Porzio Catone – Roma Italia  
Tel: +30-6 94181520; Fax: +30-6 94181410  
E-mail: martapety@tiscali.it

Finito di stampare  
nel mese di novembre 2003  
Mediapubbligrafica